

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

CENTRO DI STUDI PER L'ALBANIA

4

NILO BORGIA

JEROMONACO DI GROTTAFERRATA

I MONACI BASILIANI D'ITALIA
IN ALBANIA

APPUNTI DI STORIA MISSIONARIA

SECOLI XVI-XVIII

PERIODO SECONDO



ROMA

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

1942-XX.

CAPITULO I

P. GIUSEPPE SCHIRO

(L. Canali Biografici)

Aveva 28 anni quando, per l'allontanamento di Mr. Ma-

tranga, rimase in Sicilia. Era, infatti, nato nel 1806 in Piana dei Greci da Giorgio ed Elena Schiro, pii e ferventi cristiani, che nel loro bambino trasfusero i germi della bontà e della loro fede vivissima.

P. GIUSEPPE SCHIRO'

Alle cure educative dei genitori, sull'indole del giovane inclinato assai a pietà e a religione, si aggiunse ben presto l'opera salutare del venerabile Servo di Dio P. Giorgio Guzzara, meritamente salutato come l'apostolo degli Albanesi della Sicilia. Dalle mani e dalle cure amorose del P. Giorgio veniva nutro e plasmata l'anima del giovanetto, docile e fedele all'azione del Servo di Dio. Questi forse, prevedendone l'avvenire radioso, ripeté fortanamente in esso l'apostolo di zelo e di santità, che noi vedremo svilupparsi e ingigantirsi nel corso della sua lunga missione nella Chimara (1).

Intanto iniziò ancor giovanissimo la sua carriera con l'abbracciare la vita monastica nel Monastero di Mezzaniso.

(1) Cf. *Giuseppe D'Alagni: Vita del Servo di Dio P. Giorgio Guzzara*, Piana della Congregazione dell'Ordine di Palermo, Palermo, 1775, pag. 13.

CAPITOLO V

P. GIUSEPPE SCHIRO*

§ I. Cenni biografici

Aveva 28 anni quando, per l'allontanamento di Mr. Martranga, rimase solo sotto il peso della Missione.

Era, infatti, nato nel 1690 in Piana dei Greci da Giorgio ed Elena Schirò, pii e fervorosi cristiani, che nel loro bambino trasfusero i germi della bontà e della loro fede vivissima.

Alle cure educative dei genitori, sull'indole del giovane inclinato assai a pietà e a religione, si aggiunse ben presto l'opera salutare del venerabile Servo di Dio P. GIORGIO GUZZETTA, meritamente salutato come l'apostolo degli Albanesi della Sicilia. Dalle mani e dalle cure amorose del P. Giorgio veniva mano mano plasmata l'anima del giovanetto, docile e fedele all'azione del Servo di Dio. Questi forse, prevedendone l'avvenire radioso, veniva formando in esso l'apostolo di zelo e di santità, che noi vedremo svilupparsi e ingigantirsi nel corso della sua lunga missione nella Chimara (1).

Intanto iniziò ancor giovanissimo la sua carriera con l'abbracciare la vita monastica nel Monastero di Mezzoioiso,

(1) Cfr. GIOVANNI D'ANGELO: Vita del Servo di Dio P. GIORGIO GUZZETTA, Prete della Congregazione dell'Oratorio di Palermo. Palermo, 1798, pag. 23.

ove gli fu guida e maestro il P. Basilio Matranga, dal quale ebbe completa la formazione monastica, su basi sincere di stima e comprensione scambievole.

In quel Monastero frequentò un primo corso regolare di studi: finito il quale, ancor giovane, fu dal suo superiore generale chiamato a Roma e collocato nel Collegio Pontificio di S. Atanasio, nell'anno 1710. (2).

Avendo quivi atteso per il corso di 6 anni agli studi delle lingue latina e greca, e della Filosofia e Teologia speculativa e dogmatica, per insistenza di Mons. Matranga, Vescovo consacrato allora di Dionisiopoli, dalla S. Congregazione venne associato al medesimo come compagno di missione e destinato alla Chimara.

§ II. In Missione con Mr. Matranga - Ritorna in Italia

A queste pratiche non sembra sia stata estranea la parola di esortazione e di conforto del Cardinal PETRA, Prefetto della stessa S. Congregazione.

A quanto pare, i due missionari non vissero molto a lungo insieme, due anni circa, comprese le forzate assenze imposte dai movimenti bellici e dalle infermità del Vicario Apostolico Mons. Matranga: furono nondimeno sufficienti a introdurvi e far conoscere il P. Schirò, il quale naturalmente

(2) Questi ed altre notizie biografiche ci ha lasciato lo stesso Mons. Schirò, in una memoria che porta il titolo: *Requisiti di GIUSEPPE SCHIRO' Arcivescovo di Durazzo, già Vicario Apostolico della Provincia di Cimarra nell'Epìro per lo spazio di anni XXIV, dal medesimo raccolti e messi insieme in Roma nell'anno del Signore MDCCXLVIII.* Copia del Documento a me è stata gentilmente favorita, con altre memorie, dal R.mo Arciprete di MEZZOIUSO, LORENZO PERNICIARO.

dovette intensificare il suo zelo e le sue fatiche per non far sentire alla missione la mancata assistenza del Vescovo, quasi sempre malaticcio.

Ma nel 1720 anche il P. Schirò chiese ed ottenne di allontanarsi.

« In detto anno 1720 — scrive nella citata memoria lo stesso P. Schirò — fu la Provincia di Cimarra visitata dalla mano di Dio con due orribili flagelli, di peste, e di potente e furiosa incursione dei Turchi, incagnati contro quei miseri Cristiani, allora più che mai, a motivo della precedente ben nota spedizione, sopra Corfù, loro riuscita infelicemente, e in parte attribuita al valore degli Albanesi della riviera di Cimarra, concorsi alla conservazione di quella importantissima Piazza.

« Furono li accennati castighi scaricati ambedue insieme sopra di essa Provincia.

« Trovossi tra quei dolorosi frangenti presente anche (lo) Schirò, non semplice spettatore ma soccombente e partecipante di spasimi e di tutte quelle comuni sfavorevoli sciagure.

« Rimasto nella fine in vita, per opera e grazia speciale dell'Altissimo: atterrito dai passati pericoli, destituito di forze, e assai più di coraggio, abbandonò l'impiego e passò in Sicilia. Richiamato a Roma dal suo Generale, gli fu da questo commessa la direzione del Noviziato del Monastero di Grottaferrata, del proprio Ordine, che sta sul Tuscolano ».

Intanto la Missione rimaneva sola senza custodia, esposta alle facili incursioni di emissari dei Vescovi Ortodossi.

§ III. Di nuovo nella Missione

La S. Congregazione ne era giustamente impensierita e cominciò senz'altro a cercare un successore al P. Schirò. « Essen-

« do però (le ricerche) riuscite affatto inutili, convenne agli
« E.mi Cardinali rivolgere nuovamente il pensiero alla per-
« sona di Schirò, assai bene ristabilito dalle sue passate indi-
« sposizioni.

« Al primo cenno di un tal desiderio delle Eminenze Lo-
« ro — è detto in una lettera della S. Congregazione (3) —
« piegò Egli il collo, con somma rassegnazione al nuovo peso,
« sacrificando al merito dell'ubbidienza ed alla salute delle
« anime tutti quei commodi e religiosi vantaggi (che) avea
« cominciato a godere e potea giustamente sperare.

« Questa esemplare prontezza di animo ben disposto, gli
« conciliò maggiormente e con ragione quel vantaggioso con-
« cetto che della sua virtù avea già formata la S. Congregazio-
« ne, la quale dalla di Lui soda pietà e zelo sperava la conso-
« lazione di sentir per l'avvenire un'abbondante raccolta di
« frutto spirituale di quella vigna del Signore, piena di tri-
« boli e di spine; e che questo contento sarebbe per raddol-
« cire altresì ai Superiori Regolari dello stesso Schirò, il vivo
« dispiacere che mostravano nel lasciarlo partire » (4).

In modo particolarissimo erano i suoi novizi e discepoli a risentirne la pena, chè col P. Schirò perdevano ad un tempo e il maestro e il restauratore degli studi, che con lui aveano cominciato a rifiorire, come ce ne danno prova le opere edite e inedite del Piacentini, del Vitali, dell'Olivieri, ecc.

Della docile adesione del P. SCHIRO' la S. Congregazione informò subito l'Arcivescovo di Corfù Mons. Augusto Zucco, nobile Veneto, il quale avea dimostrato la sua pena e la sua preoccupazione, per il desolante abbandono in cui era rimasta la Missione così bene avviata nella Chimara.

(3) Ibid.; e Rocchi, o. c., pag. 148 passim.

(4) SCHIRÒ, Mem. cit.

Gli scriveva infatti il Segretario della S. Congregazione: « Con tutto genio Le ne porgo il riscontro: perchè abbia anche Ella la sodisfazione di veder nuovamente provvista la detta Missione di un sì abile e degno Direttore... » (5).

Noi non ci indugeremo a rilevare l'atto generoso con cui il P. Schirò accolse con tanto slancio la ripresa della missione, di cui avea nei pochi anni trascorsivi gustate le amarezze, le persecuzioni e gli stenti con grave pericolo della sua vita. In uomini di tal tempra l'eroismo diventa abituale: ne vedremo in seguito gli esempi luminosi.

Così animato e confortato dalla stessa S. Congregazione, « intraprese di nuovo e proseguì quell'arduo Ministero in compagnia di un solo giovane Chierico Siciliano Albanese, « dall'anno 1721 fino all'anno 1729 ». (6).

Di questo chierico, poi tanto amaramente pianto per l'imatura morte dal P. Schirò, nulla sappiamo di particolare: probabilmente era ancor esso nato a Piana dei Greci e forse congiunto dello Schirò; la sua generosa risoluzione di consacrarsi così giovane al bene delle anime lo rende degno di ammirazione.

Prima di riprendere il corso regolare della missione, volle il P. Schirò rendersi conto dello stato di essa e degli eventuali bisogni delle altre terre.

Le aveva recentemente percorse in compagnia di Mons. Matranga; ritornò tuttavia a visitarle, onde riferirne alla S. Congregazione.

Nella *Relazione*, che ne fece e che qui appresso pubblichiamo, ci dà finalmente a conoscere i nomi dei villaggi, ri-

(6) SCHIRÒ, Mem. cit.

(5) Arch. Prop., Lettera del 22 aprile 1721.

masti ancora cristiani, a differenza dei molti altri dello stesso distretto, che, nel non lungo lasso di tempo dalla lettera collettiva mandata a Gregorio XIII, fino ai giorni di Schirò, erano miseramente passati al musulmanesimo.

Inizia la sua *Relazione* con rendere grazie vivissime ai Cardinali, della premurosa sollecitudine con cui gli avevano spedito il consueto sussidio, anticipandolo di un anno. Si professa estremamente obbligato per il favore particolare, dolente di non poter inviare « qualche grata novella da « questa tribolatissima Missione ».

Di essa invece deve con rammarico « esporre il ritratto « deplorabile appunto delineato con le specie (impressioni) ricostituiti nell'ultima visita fatta da me, l'estate trascorsa ».

La riportiamo qui di seguito integralmente.

§ IV. Prima Relazione del P. Schirò (*Inedita*)

Em.mi

« Ricevo in questi giorni scudi cento cinquanta romani
« per cambio fattomi in Corfù dal mio Monsig. Matranga; che
« sono li centotrenta dell'annata anticipata per la provisione
« mia, e del compagno, e li venti a ragion di sussidio straor-
« dinario alle spese fatte nel viaggio a questa residenza. Con
« la notizia d'aver ricevuta la suddetta somma presento pure
« ossequioso all'EE. VV. quei umilissimi sensi di ringratia-
« mento, che dovrebbero corrispondere alla somma generosità
« dell'EE. VV. quali non potendo a bastanza esprimere con
« la penna, lascio che si considerino solamente nel merito;
« cioè quali dovriano essere in un soggetto, da una parte inu-
« tile alla S. Congregazione e dall'altra riguardato con occhio
« si provido e distinto dalla medesima.

« Vorrei pur io con la presente occasione sodisfare al ze-
« lo dell'EE. VV. con qualche grata novella da questa tribo-
« latissima missione: e certo la pagherei volentieri col mio
« più caro valente che è la propria vita, se mi fosse richiesto
« prezzo per comperarla. Ma giacchè Dio, il quale solo n'è il
« padrone, mi stima indegno d'aggratiarmi d'una simile conso-
« latione per i miei peccati, è d'uopo che io esponga fedel-
« mente ai sguardi pietosi di cotesto zelantissimo Consesso il
« ritratto deplorabile della presente Cristianità, appunto deli-
« neato con le specie rimastemi nell'ultima visita fatta da me
« l'estate trascorsa.

« Primieramente questa provincia, che anticamente era
« popolatissima di cristiani, presentemente non ha più che
« quattordici ville, le quali professano la legge di Cristo nel
« rito greco: cioè: *Cimarra* capitale della provincia, *Drimades*,
« e *Balasa* di natione greci; *Egliates*, *Vuno*, *Caloghirates*, *Pil-*
« *luri*, *Claperò*, *Pichierasi*, *Lùculo*, *S. Basili*, *Gudezzona*, *Ni-*
« *vizza*, e *Licunisi* di natione albanesi. Le prime otto ville per
« essere situate su le montagne più eminenti dell'Acrocerau-
« nia, e per conseguenza inaccessibili alla forza ordinaria dei
« Bascià *pro tempore* di Delvino, sono tenute contumaci e ri-
« belli al dominio del gran Signore, a motivo che negano spes-
« so di pagare il *Carazit*, e l'altre solite contributioni. Il resto
« per trovarsi in sito più esposto, è più facile a mantenersi
« dalla forza dei medesimi Bascià in caso di repugnanza, s'in-
« tende, atteso che corrispondono poco più puntualmente al-
« li soliti datij, e tributi.

« Or l'essere questa gente abitatrice di montagne altissi-
« me e scabrose, come ho detto, le costituisce *in primis* in quel-
« la fierezza di costumi, che è atta a produrre una natura hu-
« mana corrotta dal peccato originale, priva di commercio di
« altre nationi più culte, e ciò ch'è peggio, priva del validissi-

« mo freno della legge divina et humana; di quella perchè
« imperfettamente conosciuta dalla losca vista della natura,
« di questa, perchè ricusata dall'ambizione di libertà, favorita
« dal sito alpestre in cui si ritruova. D'onde procede, che le
« risse frequenti e sanguinose tra loro, l'odii implacabili, e
« inveterati, le fazioni, i furti, rapine, et omicidij fatti a ven-
« detta dell'inimico, siano oggi appresso loro stimati atti leciti,
« necessitati così, come dicono, a mantenere il proprio ius con
« la propria forza; e chi non ha questa vada ad appellarsi al
« tribunale della pazienza. Cosichè quel « *Diligite inimicos*
« *vestros* », non ha luogo quì, dicono, dove non ha pure trono
« l'umana giustizia, nata per tenere ad ogn'uno il suo *ius*,
« essere bensì adattato quell'altro « *oculum pro oculo* ». Dal
« quale effetto della sfrenata passione dell'irascibile, può age-
« volmente arguire la perspicacissima mente dell'EE. VV. qua-
« li siano quelli dell'altre passioni più sfacciate assieme, e più
« insolenti d'una natura, come ho detto, così ribelle.

« Nè il freno gentile della legge cristiana che professano,
« è sufficiente a tenerli dentro i termini del giusto, e del do-
« vere; poichè soffogata la di loro fantasia dalle massime tutte
« terrene e furiose del confinante Maometto, in ogni passo
« precipitoso lo rompono in mille pezzi; oltre che la mano,
« che lo maneggia, è affatto debole et inesperta: intendo dei
« sacerdoti.

« Questi altra divisa non anno distinta dai secolari, che la
« barba, ed una piccola calotta detta *Camilafio* di panno tor-
« chino; del resto commune in tutto è l'abito esteriore, com-
« mune altresì l'interiore e le passioni con quello de laici: se
« non che la disparità in molti di loro dà più tosto nel peggiore,
« che nel migliore: Negotianti, usurarij, vendicativi, simonia-
« ci, bevitori di vino, etc. Il più alto grado di dottrina tra que-
« sti, è il sapere recitare e leggere, come il papagallo, la serie

« del divino officio, e poi non più. La notizia dei Sacramenti, e
« coscienza sono precetti di teologia mistica, a loro non neces-
« sarij. Da qui nascono le irriverenze deplorabili, et abusi or-
« rendi nel ricevere da loro, e ministrare agl'altri i medesimi
« Sacramenti. E' impossibile ch'io possa registrarli tutti pre-
« sentemente; che più? La più riverente decenza del Pane
« eucaristico, è l'essere tenuto dentro un bussolo di legno ap-
« peso in un chiodo della chiesa, senza luce. Anzi che nel-
« l'atto della visita m'è toccato vederlo dentro i pertugi delle
« capanne dei parrocchiani. Quando lo portano per viatico
« agl'ammalati, va il sacerdote, o manda un ragazzo a prender-
« lo, lo mette in petto, e v'è con Dio....; l'unica, e più necessa-
« ria dispositione che ricercasi in chi deve riceverlo è se la-
« scia qualche *Sarantario* (moneta) al parroco per l'anima sua;
« di confessione non si dimanda, perchè basta che l'abbia fatta
« qualche volta in tutta sua vita.

« In una parola ciascheduno dei Sacramenti stimo rice-
« versi o invalidamente, o sacrilegamente da questa gente;
« particolarmente quello del battesimo, e cresima, se non tut-
« ti, almeno in più d'uno di loro lo stimo invalido.

« E quì prendo l'ardire di chiudere dentro parentesi la
« supplica dell'oracolo dell'EE. VV.

« Se nelle facultà dispensatemi, come a Vicario Aposto-
« lico, dalla S. Congregazione del S. Officio, s'intende anche
« per quì l'eccezione posta nel num. 1, dove mi s'ecceppa il
« poter amministrare il Sacramento della Confirmatione, del
« quale intendo essere ministro *saltem* delegato, come pro-
« fessore del rito greco, il quale ha costuræ non riprovato dai
« Concili direttamente, per quanto m'avviso, di conferirlo
« nell'atto del battesimo per mano di qualsisia semplice sacer-
« dote.

« In oltre dal tenore delle medesime facultà, mi pare d'a-

« vere io quì la medesima autorità che ha pulcinella in Pia-
« za Navona, per virtù di quelle parole « *ubi non erunt Epi-
« scopi, vel Ordinarij, vel eorum vicarij, vel in parochiis, ubi
« non erunt parochi, vel ubi erunt, de eorum licentia* », atteso-
« chè quì truovo Vescovi, Ordinarii, e Parochi creati, e tenuti
« dal Metropolita di Iannina; sicchè chieggo umilmente an-
« che la spiegatione delle suddette parole, e rivolgo la penna al
« proseguimento del mostruoso ritratto.

« Oltre l'ignoranza descritta dei sudetti sacerdoti, os-
« servo in essi seminata come in terreno inculto la zizania
« del fozianismo; effetto di questa è quel ribrezzo che scorgo
« nei medesimi ogni qualvolta devono comunicare con me
« nelle funtionj pubbliche e sacre, e nel concedermi la licenza
« di celebrare nelle lor chiese, quale licenza bisogna chieder-
« gliela, *toties quoties*, vivendo con un certo sospetto di me
« d'essere d'aliena religione, come proveniente dall'Occidente
« e spedito da Roma emula di Constantinopoli; se non che il
« difetto d'eruditione, et il vedermi in abito orientale, loque-
« la, e rito tutto simile al loro, cagiona nella di loro mente un
« titubante sì, ma salutare errore, con che such'amaro ingan-
« nati intanto bevono, e dall'inganno loro vita ricevono.

« Le chiese materiali non sono niente dissimili dalla spi-
« rituale: trovo di queste fabricate con calce, e senza, al-
« l'asciutto, come si suol dire, ma che per l'antichità, e mal go-
« verno minacciano per ogni banda rovina, senza porte, sen-
« za tetto, senza provisione, senza suppellettili. Se qualchedu-
« na ha qualche entrata, la godono tutta senza far parte al-
« cuna alle medesime chiese, i ministri sudetti. Non dico niente
« della sozzura di esse, degl'abiti sacri, e dei corporali detti
« antiminsij, e dei calici, e patene, tutte di stagno ordinario
« senza indoratura veruna. Basta dire, che quando vado a ce-
« lebrare qualche volta, è d'uopo mi metta à scoparle e pulir-

« le tre giorni prima; l'ufficiatura poi e messa, con stento, ma
« grande, si puol avere solamente i giorni di festa, arzi, in lo-
« ghetti piccoli senza sacerdoti, stanno dei mesi et anche de-
« gl'anni senza sentire la messa. La morte dei fanciulli senza
« battesimo, e degl'adulti senza Sacramenti, qui è sì frequente,
« che non si reca a meraviglia.

« I sudetti ministri ecclesiastici sono ordinati, come ac-
« cennai, e creati dal Vescovo da loro voluto, e riconosciuto
« per Ordinario, che s'intitola Vescovo di Cimarra, e Delvino,
« e questi creato dal Metropolita di Jannina; la di cui faccia
« non vedono più d'una volta l'anno in caso di visita. Il qual
« Vescovo, come alquanto intinto di eruditioncella, professa,
« insegna, e difende alla sfacciata i dogmi di Fotio. La sua an-
« nuale visita di questa provincia non consiste in altro, che
« l'andare scorrendo le suddette ville affine d'esigere cinque,
« o sei baiocchi l'anno, che gli contribuisce a ragion di canone
« cadauna casa. Circa un testone per testa prende dai sacerdo-
« ti, e qualche incerto richiede nell'amministrare l'Oglio
« Santo a chi crepa di sanità, e promuovere agl'Ordini sacri,
« chi altro non ha, che il merito di Simon Mago. I disordini
« di costumi, e gl'abusi dei Sacramenti, nè si cura saperli, nè
« tampoco d'emendarli. Finita l'esigenza suddetta se ne ritorna
« a far sua residenza in Jannina, lontana da quì tre giornate
« di cammino, dove con li baiocchi raccolti se la passa allegra-
« mente in servizio di quel Dio, *qui sibi haec otia fecit*. Le
« sciagure dell'ovile, e la perdita d'immumerabili anime segui-
« ta per sua melensagine, lascia che la pianghi chi ha altro
« cuore che di macigno in petto, e lagrime in tale abbondanza,
« che voglia spargerle così inutilmente, come inutilmente si
« può dire, che spargesse il suo sangue Cristo per la redentio-
« ne humana. Osservo bene anch'io le sopradette e più gran-
« di sciagure, e le piango con tale angoscia, quale la può con-

« cepire un cuore che nel medesimo tempo è oppresso dalla
« disperazione del rimedio.

« Ecco il rimedio, ch'io posso dare ad una tale rovina d'a-
« nime, seguitando in questo le pedate dei miei antecessori:

« Andar radunando putti con l'amo, d'irsegnarli il leg-
« gere e scrivere, per farli apprendere la dottrina cristiana
« con l'esercitio quotidiano, e con questa la norma dei rego-
« lati costumi.

« Con le prediche morali la Domenica, e feste coman-
« date, con la pratica familiare con laici, e sacerdoti, procu-
« rare che intendano questi l'obbligo del loro officio, e quelli
« come meglio si può la cognitione di Dio, dell'anima, e della
« vita eterna. Nei quali esercitij trovavo assai docile il terreno
« nei secolari, e poco restio nei sacerdoti. Ma che pro? Una
« sol volta che comparisce il Vescovo in questi paesi perdia-
« mo tutto il frutto. Questi grida, e strepita di non volermi
« nella sua Diocesi, come persona eretica. Si protesta di far
« venire delle scomuniche patriarcali per atterrire i popoli,
« acciò si inducano a cacciarmi. Santifica con benedizioni co-
« me pollute quelle chiese dove s'aver celebrato io; in una pa-
« rola, il tutto fà, il tutto dice affine di screditare la mia dot-
« trina, e mettermi in sospetto appresso questa gente, de fatto
« semplice, perchè ignorante.

« De fatto l'altro giorno, che si trovò quì di passaggio, per
« la sua visita, o per dir meglio esigenza, andai a visitarlo, e
« venuto in discorso circa varie cose tra noi e lui controverse,
« per conclusione del discorso ne riportai una buona strappa-
« ta, che mi fece di cappelli, et una mediocre pestata di calci,
« e pugni. Se non fossero accorsi prontamente dei secolari al-
« l'ora, Dio s'aver che altro scorno m'avrebbe fatto.

« Per fine considerata la natura del luogo, l'ignoranza
« dei pastori immediati, e la repugnanza al ben operare del

« Vescovo Ordinario, mi pare d'essere io quì appunto, come
« un raccoglitore di spighe, che camina addietro dei mietitori.
« Vedo portar le anime a gran fasci all'inferno, et io con gran
« stenti posso rimettere una spiga nei granai del Cielo.

« Con questa notitia, che stimo necessaria, umilio pure
« all'EE. VV. i miei ossequiosi rispetti, e profondamente in-
« chinato bacio il lembo della Porpora.

« Dell'EE. VV. Umilissimo, Obbligatissimo e Ossequiosissimo
« Servitore

« D. GIUSEPPE SCHIRO' Vicario Apostolico di Cimarra ». (7)

Questo l'ambiente religioso e morale dei paesi e dei popoli presso cui doveva affaticarsi il P. Schirò: invero poco o nulla dissimile da quello in cui avevano lavorato i suoi predecessori.

Può forse sorprendere che, dopo tanti sudori e tanti sacrifici esso non si era modificato in meglio; ma ogni sorpresa cesserà solo che si rifletta che il popolo, come si vede in questo o nel paragrafo seguente, finiva per subire le minacce e l'opera demolitrice esercitate dai loro Vescovi quasi sempre fanatici, che ben sapevano all'occasione giocare sulla semplicità ed ignoranza della popolazione.

Del resto noi vedremo in seguito come tale fenomeno preoccupasse giustamente la S. Congregazione, la quale su di esso richiamò l'attenzione del P. SCHIRO': vedremo pure gli schiarimenti che questi ne diede e i suggerimenti rispettosamente da lui indicati.

(7) Archiv. del Pont. Collegio Greco di Roma, Vol. VIII, foll. 31-39.

§ V. Rinnovata attività missionaria. Seconda relazione.

In altra relazione, che va dal 1721 al 1729 (8), il nostro Vicario Apostolico informa minutamente delle fatiche e degli avvenimenti, che si sono intrecciati con la sua attività missionaria. In generale egli non trovò difficoltà di rilievo nel popolo, così che i missionari, non esclusi i suoi predecessori, sia che celebrassero nelle chiese di quei popoli, sia che predicassero o insegnassero ai loro fanciulli, erano rispettati e tenuti in grande considerazione.

Furono anzi essi a chiedere a Roma che al Vicario Apostolico venisse conferita la dignità episcopale; e noi abbiamo veduto già il compianto di quella gente in occasione della morte di Mr. CATALANO.

L'opera dei Missionari era veramente bene accolta e ciò spiega l'affluenza degli scolari, che ad essi accorrevano numerosi, perfino dai monasteri, donde venivano « i Giovanetti tenuti per esservi educati e i figlioli ancora dei Turchi ». La accondiscendenza del popolo arrivava al punto da permettere ai missionari di insegnare la Dottrina Cristiana, in modo da farla ripetere a memoria a forma di dialogo nelle pubbliche piazze in lingua greca o albanese; ed in questa guisa venivano soavemente ammaestrati ancor gli adulti, che, tratti dalla curiosità, concorrevano ad udire il pio esercizio, massime i parenti e genitori dei fanciulli.

Era una delle maniere praticate anche dai suoi predecessori; e ancora sull'esempio loro lo SCHIRO' « teneva spe-

(8) Questa *Relazione* è stata distribuita stampata nel 1729, *Typis* GIANNINI ET MELUSARDI: ultimamente ha riveduta la luce in ROMA e L'ORIENTE, a. 1913. Vol. V, fasc. 26 e 27.

« sati per carità due o tre giovanetti di quei poveri Paesi, privi
« di Sacerdoti, con la speranza che potessero un dì bene ad-
« dottrinati e fatti Sacerdoti giovare ai loro Paesani ».

Nè è da pensare che il P. SCHIRO' trascurasse i pochi Sa-
« cerdoti indigeni: « li tratteneva con le maniere proprie del-
« la carità », convinto com'era « che nei famigliari discorsi e
« frequenti colloqui con essi », il Missionario esercita sempre
il suo apostolato, « venendogli sempre l'occasione di schiarire
« la lor mente ottenebrata dall'ignoranza ed istruirli special-
« mente nel modo di amministrare i SS. Sacramenti, circa ai
« quali avea conosciuto « abusi assai orrendi ». E racconta di
« aver fatto licenziare col pretesto della vecchiaia un Con-
« fessore, il quale sentiva i penitenti e non proferiva mai
« l'assoluzione ».

Come si può dedurre da ciò che ci ha detto il P. SCHIRO',
l'insieme dell'ambiente in cui svolgeva la sua attività apostoli-
ca presentava ora quelle difficoltà che s'incontravano anche in
altri luoghi di missione.

§ VI. Difficoltà insormontabili

Secondo lo SCHIRO', invece, si riducevano allora ad altro
le grandi difficoltà che s'incontravano nell'esercizio dell'apo-
stolato tra quei popoli: « l'abbandonamento che si prova nelle
« frequenti malattie, senza verun sollievo di medici o medi-
« camenti, col pericolo che vi è della peste familiare in quei
« Paesi... e l'opposizione che si prova dai vicini Vescovi sci-
« smatici, Suffraganei del Metropolita di Janina ».

Due difficoltà, queste, contro cui poco si poteva fare dai
missionari.

Nè contro il Vescovo ortodosso, erano più agguerriti i

poveri missionari. Costretti a lavorare in un campo sottoposto alla giurisdizione del Vescovo ortodosso, mentre questi nell'estimazione del popolo godeva grande prestigio non attenuato nè discusso dall'ignoranza di quella gente, i missionari, per il semplice fatto di essere stranieri, si trovavano sempre in condizione di inferiorità e in condizione di sospetto.

Di fronte poi a cristiani senza esatte convinzioni religiose, quali erano i Chimarioti, il prestigio dei missionari era esposto a tutte le oscillazioni delle loro deboli convinzioni, del loro carattere impulsivo ed impressionabilissimo. I Vescovi ortodossi sapevano bene come sfruttare la loro ignoranza e instabilità e bastava intimidirli con buon lancio di maledizioni e di scomuniche per allontanarli dal missionario. Era proprio il sistema adoperato da quei Vescovi per distruggere in breve tutto quel po' di bene che, con tante fatiche, con tanti sacrifici, aveano operato i missionari.

Tutto questo in realtà non deponeva in favore dei Chimarioti e noi vedremo in seguito quanto giustamente la S. Congregazione dubitasse della loro sincerità, e come lo stesso P. SCHIRO giudicasse severamente il loro carattere e la loro condotta. Purtuttavia egli non sfuggì mai la lotta, neppure quando contro di lui, in modo particolare, si coalizzarono in blocco i Vescovi di Chimara e Delvino e di Argirocastro col Metropolita di Janina « ed unitamente ottennero dal Patriarca di Costantinopoli i *Cedoloni* di Scomunica, sottoscritti dai « quattro Patriarchi di Oriente, dai Vescovi assistenti al Trono Costantinopolitano, contro i Missionari Romani, acciochè « con una piccola solennità di sottoscrizioni fossero maggiormente atterriti e sforzati quei popoli a scacciare per sempre i Missionari di Roma ».

Per buona sorte in quest'occasione tutto questo apparato

di zelo non approdò a nulla: i monasteri della provincia si schierarono contro i Vescovi; e quel cumulo di scomuniche non venne neppure pubblicato. Che anzi «havendo voluto il Vescovo tentare di farla leggere in una pubblica Chiesa, gli fu strappata dalle mani, avanzandosi altri con zelo, quantunque improprio, a maltrattarlo con parole e con mani, strappandogli barba e capelli, cacciandolo via con molti impropri, protestandosi pubblicamente tutta quella gente, che i loro Vescovi, Metropoliti, Patriarchi erano tanti ladri » (9).

Ma, l'abbiamo già rilevato, c'era sempre da dubitare della fermezza di quei popoli, che con tanto ardore sostennero allora il missionario, pronti poi ad abbandonarlo a se stesso o nelle mani dei suoi nemici, a seconda delle mutevoli circostanze.

Vedremo in appresso quali fossero i giudizi del P. SCHIRO' sul riguardo: intanto rileviamo che il suo lavoro fu impostato e sostenuto esclusivamente su principi soprannaturali: egli si affaticava con tutte le sue forze sebbene con la quasi convinzione che il buon seme da lui seminato cadeva nell'acqua.

Pertanto il missionario seguì intrepido per la sua via, non ostante le scomuniche e le minacce dei Vescovi; che se finalmente fu costretto da forza maggiore, dopo dodici anni di fatiche e di stenti, a ritornare in Italia, ciò avvenne per impellenti ragioni da lui manifestate alla S. Congregazione. Esse « furono in primo luogo le replicate malattie sue e del Chierico Compagno, note in parte all'E.mo Quirini allora Arcivescovo di Corfù (10); note al Venerabile Convento dei

(9) Ibid.

(10) Allude al celebre Cardinale Angelo Maria Quirini benedettino, molto addentro negli studi sacri orientali. Fu per pochi anni Arcivescovo di Corfù,

« PP. Agostiniani nella medesima Città, i quali più volte ci
« accolsero languenti, affine di riaverci con l'aiuto dei Me-
« dici e medicamenti; note finalmente a tutta la Provincia di
« Cimarra ed ai conoscenti di Corfù (11) ».

Che se allo SCHIRO' fu concesso di superare le malattie, non così facilmente riuscì a ricuperare le forze fisiche e morali soprattutto, per il dolore gravissimo causatogli dalla morte del chierico suo collaboratore e fedelissimo compagno, « essendo Egli Giovane di grande abilità e di morigeratissimi « costumi, unico sollievo che Io avessi nelle fatiche di quella « dura Missione ».

Ad aggravare vieppiù il dolore del Padre SCHIRO' si aggiungeva la circostanza che quella perdita, per tanti titoli dolorosa, avveniva in terra straniera, lontano dalle cure dei genitori, che fiduciosamente lo avevano consegnato al nostro missionario.

« Seppellito il cadavere in Corfù - espone il P. SCHIRO' -
« mi viddi solo ed abbandonato da ogni umano aiuto: da
« una banda considerando allora le forze della mia sanità le
« sperimentavo in discapito grande e perciò incapaci di poter
« più raggiungere al peso di quella faticosa Missione; dall'al-
« tra parte scorgendo le difficoltà incontrate per il necessario
« consueto sussidio, massime in quella mia estrema angustia,
« accresciuta dalle numerose calamità della fame che allora af-
« fliggeva Corfù e tutto il Levante; entrai in dubbio o che la
« S. Congregazione non restasse soddisfatta delle mie fatiche

quindi Presule di Brescia e poco dopo Cardinale di S. R. C. Ci resta di lui l'opera *Officium Quadragesimale Graecorum*, stampata nel 1717.

(11) Relaz. cit. del 1729.

« di dodici anni, o che non riconoscesse necessaria quella
« Missione » (12).

§ VII. Propugna la continuazione della Missione

E poichè, sull'opportunità di continuarla si cominciava a discorrerne con insistenza, e da parecchi si propendeva per la chiusura, il P. Schirò « per isgravio della sua coscienza » esponeva i motivi principali che ne raccomandavano la continuazione.

« La Missione — egli dice — è necessaria e fruttuosa,
« primieramente perchè per suo mezzo si sono conservate
« Cristiane le quindici Terre soprascritte, delle quali si ha
« perlomeno la certezza di salvazione di tanti fanciulli morti
« prima dell'uso di ragione col santo Battesimo. Che se in
« quelle parti sinora non vi avessero operato li Missionari,
« stimo che a quest'ora, attesa la dapocaggine dei Vescovi
« Scismatici e la vicinanza con i Turchi, facilmente si trove-
« rebbero nella medesima cecità della fede in cui trovansi li
« restanti Turchi per mancanza di Operai Apostolici.

« In secondo luogo dal beneficio della Missione ne risul-
« ta certamente la stima della S. Sede, non solamente presso
« quei popoli che si mostrano vivamente obbligati alla mede-
« sima, ma ancora presso i vicini Greci, molti dei quali, come
« che meno empì e più maturi nelle riflessioni, mi consta da
« relazioni e da indizi fondati, che restano al sommo edificati
« dalla caritatevole premura della Chiesa Romana nel procu-
« rare l'eterna salute di quelle anime, a costo di tanti patimen-

« ti dei suoi Ministri, senza verun'ombra di interesse, anzi
« con gravi dispendi ».

Aggiunge a questi motivi l'aiuto prestato dai cristiani della Chimara ai felici progressi delle armi cristiane contro i Turchi, nonchè al mantenimento e al possesso delle piazze vicine, tenute nelle mani dei cristiani, non tanto per il braccio forte dei Chimarioti posti al loro servizio, quanto per « le
« provvisioni e il trasporto di vettovaglie che vi fanno in tem-
« po di pace e molto più di guerra essendo i soli che son ri-
« masti Cristiani, principiando dalli confini della Dalmazia
« sino alla Morea, e ciò anche a rischio di incorrere l'ira del
« Gran Signore il Sultano ».

Altro beneficio procurato indirettamente dalla missione si ebbe quando « in quei Paesi, cominciò quella gente brava
« e bellicosa a gustare il servizio dei Principi Cristiani, nei
« tempi passati, militando sotto la corona di Spagna e sino al
« giorno di oggi servendo alla Repubblica di Venezia, quale
« tiene sempre in piedi vari Reggimenti di Cimarioti in Italia.
« tenuti in gran conto per la bravura nelle armi. Ed un tal
« rinforzo militare quanto facilmente cederebbe a favore dei
« Turchi se con la mancanza della Missione, mancasse ancor
« la fede in quella Provincia ».

« Ciò esposto — conchiude lo SCHIRO' — qualora Cotesta
« S. Congregazione voglia applicare allo stabilimento e progres-
« so della Missione col rinforzo di più Missionari peraltro ne-
« cessari, e con l'industria di altri mezzi da suggerirsi a voce
« se così comanderanno (gli E.mi Cardinali): lo asserisco fon-
« dato nell'esperienza di dodici anni che non sarebbe molto
« difficile lo staccare totalmente quella Provincia dalla comu-
« nicazione del Vescovo Scismatico; anzi si faciliterebbe con
« l'assistenza Divina non solo la conversione delle restanti

« Terre, ma si aprirebbe la strada a penetrare ancora più dentro la confinante Albania » (13).

Le ragioni addotte dallo SCHIRO' furono prese in considerazione e sul momento fu decisa la continuazione della Missione; rinasceranno più tardi ancora nuovi dubbi, ma pure questi saranno facilmente sciolti, più che dalle parole, dalla serietà delle opere del P. SCHIRO'.

SCHIRO' TORNA IN CHIMARA

(13) Relaz. cit. del 1729.

CAPITOLO VI

I. Il P. Schiro ritorna in Chimara con altri missionari.

Terza Relazione del 1730-1735 (1)

Il nuovo periodo dell'attività missionaria del P. Schiro si inizia nel 1730, quando il S. Padre lo rinvia-

SCHIRO' TORNA IN CHIMARA

va nei suoi paesi con altri Missionari, con piena facoltà di scegliersi da sé, provarli nelle fatiche della Missione e, secondo la riuscita, tenerli o rimandarli a suo arbitrio; lieta di poter assecondare il loro zelo in tutta via che si riferiva alla buona riuscita della missione.

Di tutto ciò che accade in questa ripresa noi abbiamo per buona sorte minuta descrizione dello stesso P. Schiro; a essa noi faremo capo nell'esposizione della nostra narrazione.

Nell'anno 1730, dunque, in esecuzione degli ordini della S. Congregazione il P. Schiro' partitosi da Roma navigò per la Sicilia a fin di far ivi la scelta dei tre accordatigli s'impugnò e spediò con la più breve e spedita navigazione insieme con i medesimi dal porto di Messina passò in Levantec.

(1) Pubblicata anche questa in Roma a «*Univ. »*, a 1913, vol. VI, fasc. 34.

CAPITOLO VI

§ I. Il P. Schirò ritorna in Chimara con altri missionari.

Terza Relazione del 1730-1735. (1)

Il nuovo periodo dell'attività missionaria del P. SCHIRO' si iniziava con buoni auspici: la S. Congregazione lo rinviava nella Chimara non più solo, ma con licenza di condur seco altri Missionari, con piena facoltà di sceglierseli da sè, provarli nelle fatiche della Missione e, secondo la riuscita, tenerli o rimandarli a suo arbitrio; lieta di poter assecondare il loro zelo in tutto ciò che si riferiva alla buona riuscita della missione.

Di tutto ciò che accadde in questa ripresa noi abbiamo per buona sorte minuta descrizione dello stesso P. SCHIRO': a essa noi faremo capo nell'esposizione della nostra narrazione.

« Nell'anno 1730, dunque, in esecuzione degli ordini
« della S. Congregazione il P. SCHIRO' partitosi da Roma navigò
« per la Sicilia a fin di far ivi la scelta dei tre accordatigli
« compagni e quindi con la più breve e spedita navigazione
« insieme con i medesimi dal porto di Messina passò in Le-
« vante.

(1) Pubblicata anche questa in ROMA E L'ORIENTE, a. 1913, vol. VI, fasc. 34.

Non ci riferisce i nomi dei tre compagni, ma due di essi a noi sono ugualmente arrivati in un documento, di cui parleremo tra breve.

Erano il P. Lorenzo Guzzetta dell'Oratorio di Piana dei Greci; e il P. Filippo Matranga Ciulla nativo pure di Piana, ma monaco di Mezzoiuso: del terzo, il nome è rimasto sconosciuto. (2)

A Corfù il Padre SCHIRO' « applicossi ad implorare dagli Ecc.mi Rappresentanti della Repubblica di Venezia qualche valevole patrocinio, necessario in quei luoghi per coprire nelle occasioni di contradizioni e di pericoli quel piccolo drappello che giunse presto a destinazione.

« Fu veramente universale il giubilo mostrato da quei popoli per la venuta dei missionari e per lo ritorno del P. D. GIUSEPPE SCHIRO', asserendo di essere eglino rimasti come orfani nel tempo della di Lui assenza; e tutte quelle terre Cristiane faceano a gara a chi di esse toccar dovesse la sorte di avere un Missionario, o di ottenere la residenza del Vescovo Romano, stimato tale da essi su quei principi il Vicario sudetto: lo che cagionò non piccola consolazione nel cuore del medesimo, prendendo Egli da ciò li più felici saggi per lo buon esito della Missione ».

§ II. Opposizioni del Vescovo Ortodosso

Ma era da prevedersi che alle ritemperate forze della missione dovea contrapporsi la reazione dei nemici di essa: come di consueto, anche questa volta essa era capitanata da un

(2) Di questi nuovi Missionari non ci è stato possibile raccogliere altre notizie.

Vescovo ortodosso, residente in Janina col titolo di Chimara e di Delvino.

« Questi cosa alcuna con maggior impegno non meditava
« quanto il tener lontani dal commercio con Roma quei Po-
« poli ed alienare il loro animo dalla divota propensione ver-
« so i Romani Missionari. Quindi conoscendo egli che la prin-
« cipale attrattiva degli animi verso la devozione dei Romani
« era in quella gente la Scuola che dai medesimi Missionari
« faceasi ai loro figli, tenea l'astuto Foziano serio trattato con
« alcuni facoltosi zelantoni suoi compatriotti di fondare una
« rendita per potersi alimentare in Maestri che il Vescovo
« *pro tempore* di Cimarra e di Delvino avrebbe a queste Ter-
« re mandato. Ora essendo il detto Vescovo in tal guisa ani-
« mato contro li Romani, non è credibile in quali smanie fu-
« riose si desse nello scorgere di nuovo, con maggior numero
« di prima, occupata dai Missionari Romani la sua Diocesi.
« allora che gloriavasi di aver potuto Egli solo affatto estir-
« parli. Laonde ad isfuggire su quel primo gli astiosi incontri
« degli Avversari e del Vescovo, ed anco per non fomentare
« nei sospettosi Ministri Turchi gelosia di sorte alcuna, col
« prospetto dell'accresciuto numero dei Missionari, il Vica-
« rio Apostolico stimò spedito fermare per qualche tempo
« la Missione nelle terre più libere e montane dei Cristiani,
« come più remote dalla residenza dei Ministri Turchi.

§ III. Infermità dei compagni missionari

« Quivi il povero Vicario Apostolico si vide tutti e tre in-
« sieme infermi li compagni della Missione, senz'aver Egli
« in alcuna di quelle parti un proprio libero tugurio, dove in
« qualche maniera adagiar loro potesse e farli curare; perciò

« ridottosi uno di essi a lunga e pericolosa malattia, fu d'uopo
« lo facesse Egli a sue spese in Corfù medicare, avendo dovuto
« in detta angusta e popolata città, torre con grave dispendio
« a pigione il comodo di una Casa per lo stesso ammalato.

« Si aggiunge poi al di lui cuore l'afflizione di non vedersi
« tra queste calamitose circostanze corrisposto da Roma con
« le provisioni per li compagni assegnatigli ed in quest'anno
« ritardate. Ciò che rendea quei Missionari non meno ogget-
« to di compassione ai pii Cattolici, che di velenose satire ap-
« presso i Maligni Eterodossi, sommamente avversi a quella
« Missione.

« Così le intraprese di servizio di Dio, anco se per se stes-
« se difficili e penose, vanno elleno rare volte disgiunte dagli
« impensati accidenti di amarezze e di tribolazioni.

« Cessata nei Compagni l'infermità, li riconobbe non
« senza suo grave cordoglio il P. SCHIRD' del tutto avviliti nel-
« l'animo. Allora eglino, più che mai per l'avanti non avean
« fatto, appresero le fatiche, i pericoli, le pene, la desolazio-
« ne e li patimenti tutti che avrebbero dovuto soffrire in quei
« luoghi, e ciò con timore sì panico se con un terrore co-
« tanto forte che già si mostravano pentiti dell'intrapreso
« impegno di quella Missione. Nulladimeno, con l'aiuto di
« Dio, il quale siccome elegge così fortifica l'umana debo-
« lezza, riuscì dopo molto di stento al Vicario Apostolico di
« rattenerli, animarli ed avvalorarli al proseguimento dell'im-
« presa. Onde deposta la svogliataggine posero con generoso
« zelo le mani all'opera in aiutare quelle anime bisognose e
« fameliche del cibo evangelico. Ed in tale occasione oh!
« quanto bene si conobbe che se la Missione di Cimarra si ren-
« desse con qualche miglior disposizione non tanto enorme-
« mente incomoda, più fermamente si fisserebbero anco i
« soggetti di talento e di spirito nella coltura di quella gente.

§ IV. Ripresa energica

« Intrapresosi adunque dopo la guarigione dei Missio-
« nari l'Evangelico Ministero, si ebbe il contento di osservare
« il solito concorso dei fanciulli alla loro Scuola e Catechi-
« smo; la frequenza di quel popolo alle loro Messe ed alle
« Prediche, e delle fanciulle nei giorni festivi alla Dottrina
« Cristiana; ricorreato ai Missionari non meno i Laici che i
« Sacerdoti per iscioglimenti di dubbi, per consigli e per com-
« porre le discordie; con i Missionari si confessavano; da essi
« ricercavano ed ottenevano gli altri Sacramenti e Sacramen-
« tali e l'assistenza, in punto di morte. E, sia detto a gloria
« di nostra S. Fede, era la Missione per li sudetti esercizi
« applaudita da quella gente con gradimento sì grande di
« pietà, che sparsasi ancora fuori di Provincia la fama dei
« Missionari, furono questi invitati alle loro Terre, non solo da
« quei miseri Albanesi, li quali, come si è già riferito, vivono
« senza Sacerdoti e senza Religione, ma ancora dai Greci e dai
« Vallachi confinanti. Non mancandosi frattanto dal Vicario
« Apostolico, per quanto gli era possibile, tener insieme
« contente le terre meno libere, consolandole ora con visitar-
« le personalmente, ora con esortarle ed animarle al bene con
« le lettere.

« Mentre i pochi operai Romani godeano con i loro su-
« dori nei Paesi Montani una messe così copiosa, comparve
« nel mese di Aprile dell'anno 1731 l'avversario Vescovo Fo-
« ziano alla visita di Terre, o per meglio dire, ad esigere da
« esse le consuete contribuzioni. Onde il Vicario Apostolico
« per evitare li strepitosi disturbi e li pubblici sconcerti soliti
« ad accadere in simili congiunture, giudicò espediente allonta-
« nare da quei luoghi la sua Persona ed isfuggire l'incontro,

« come fece, avendo prima impegnati gli animi di quei Prima-
« ti a favore della Missione e dei Missionari, che Egli in det-
« te Terre lasciò bene istruiti ed avvertiti con quale disin-
« volta dovessero in quella circostanza portarsi.

« Col favore però del cielo il detto Vescovo nella sua
« dimora in quelle Terre, per la soggezione presasi dai nostri
« favorevoli Primati nulla oprò, nulla disse in pubblico contro
« la Missione; ma uscito da quelle parti fremendo egli di sde-
« gno fulminava per dovunque passava scomuniche e maledi-
« zioni contro li Missionari e contro li popoli che ricevuti li
« avevano, nominando li primi usurpatori della sua Diocesi,
« chiamando gli altri, infedeli, eretici, papisti e pervertiti
« dalle magiche imposture dei Missionari (3).

§ V. Pericoli impensati

Per fortuna il Vescovo ortodosso non trasece a vie di fatto: il suo fu come il passaggio di una bufera di vento e non lasciò traccia alcuna. La vera tempesta noi la vedremo tra breve, non solo di parole, ma di fatti gravissimi, che sul momento minacciarono di travolgere e la Missione e le terre stesse in cui essa si svolgeva.

« L'occasione fu data da un Albanese con l'ultima ribel-
« lion dei Giannizzeri contro il Gran Sultano. Sollevata dal
« celebre Ali Patrona soldato Giannizzaro: quindi fomentos-
« si nella Porta uno sdegno furibondo contro tutta l'Albania
« col sospetto potessero aver aderito i Popoli di questa regio-
« ne alle idee del già decapitato Albanese. Perlochè entrò con

(3) Relaz. citata del 1730-35.

« paderoso esercito nell'Albania Usman Bascià Beler bey di
« Romelia, terrore di tutto l'Oriente, riempiendo quei Paesi
« di sanguinose stragi e di lacrimevoli catastrofi. Accostatosi
« questi con le crudeli sue armi ai confini di Cimarra nel me-
« se di Giugno del 1731, non può concepirsi in qual confusio-
« ne si pose questa Provincia odiata, nel vedersi già sopra
« con maggiori forze quel Duce a cui da essa nell'anno 1719
« era stata data una notevole sconfitta.

« Nulladimeno in quel periglioso cimento risolverono i
« Cimarioti di nascondere le famiglie imbelli negli antri più
« remoti ad inaccessibili di quelle Montagne, ed i fanciulli
« con le più preziose suppellettili trasportarli a Corfù insie-
« me con i Missionari sotto la protezione della Repubblica
« Veneta come fecero, preparandosi eglino col vantaggio del
« sito ad aspettare sulle armi il nemico Comandante. Quan-
« do sul mese di Luglio del sudetto anno, mentre Usman Ba-
« scia contro Cimarra marciava, fu con premura richiamato
« in Costantinopoli, et indi creato gran Visir fu spedito in
« Persia col supremo comando dell'esercito Ottomano.

§ VI. Vitalità crescente della Missione

« La calma resa alla Provincia con l'allontanamento del
« medesimo Bascià pareva dovesse invitare i Missionari a ri-
« condursi in Cimarra; ma questi nello spirito ripieni di lan-
« guidezza e di paura pensavano fissamente a ritornare in
« Italia, tanto più che, appunto in quelle circostanze giunse
« ad essi lettera della S. Congregazione segnata sotto il 7 Mag-
« gio del 1731. Con essa si notificava loro il dubbio insorto in
« Roma, se dovesse conservarsi, o togliersi la Missione di detta
« Provincia. Ciò non ostante con ispeciale conforto di Domine

« Dio e con le efficaci persuasioni di Savie Persone ritornaro-
« no da Corfù li Missionari a proseguire nelle Terre Montane
« i soliti esercizi della Missione a cui la Divina Misericordia
« degnossi in quest'anno 1732 concedere non ordinario accre-
« scimento. Poichè più che mai per l'avanti concorsero i fan-
« ciulli agli ammaestramenti e due volte il giorno, per interro-
« gazione e risposta ripetevano a mente la Dottrina Cristiana
« alla presenza di un Missionario. Nei giorni festivi poi si uni-
« vano in maggior numero le fanciulle ed i fanciulli sotto la
« Croce inalberata per le pubbliche strade ed avevano a glo-
« ria e ad ornamento il portare al collo le Medaglie e le Cro-
« cette di Roma, mostrando una santa emulazione in impa-
« rare i primi rudimenti della nostra Fede per superare così il
« compagno o la compagna, e per riportare il premietto che
« loro davasi dai Missionari, ai quali cagionava distinto piacere
« il sentire sulle prime ore della sera risuonar per le case e
« per le strade le voci dei fanciulli e delle fanciulle che canta-
« vano quella porzione di Catechismo che doveano recitare a
« gara nel pubblico in giorno di Domenica.

« Con non minore aumento crebbe parimente in quest'an-
« no il credito e la divozione di quella gente verso i Missio-
« nari. Quindi sempre più maggiore era il concorso del Popo-
« lo alle loro Sacre Funzioni cedendosi ad essi in qualunque
« congresso sacro e profano non solo dai laiei, ma anco dai
« Sacerdoti la precedenza: e perchè la Chiesa in cui soleano
« i Missionari predicare, non era molto capace, furono Egli-
« no pregati a dispensare nella Quaresima la parola di Dio
« in una altra, che per lo sito e per la grandezza era più com-
« moda ad essere dal numeroso popolo frequentata.

« Si videro poi in tutto il detto tempo Quadragesimale
« occupati dai penitenti nel confessare, ed insino nel passa-
« re per le strade occorre loro essere nascostamente chiamati

« nelle case particolari per ascoltarvi le confessioni di molte persone, le quali o dalla condizione, o da altra rimarchevole circostanza, veniano prudentemente scusate dal presentarsi altrove per tale effetto ai Missionari.

« Allora si raccolsero li bramati frutti della Missione con la conversione di molti inveterati peccatori; con le restituzioni di vari occulti ladrocini fatte per mano dei medesimi Missionari; con le compensazioni di cose usurpate e consumate, e col dominio restituito al legittimo Padrone di poderi o per frode o per prepotenza occupati. Allora finalmente si videro gli accordi di liti e di discordie, e la solenne riconciliazione di due intiere Terre Cristiane ben popolate, seguita per le persuasioni e per l'assistenza del Vicario Apostolico sudetto, a cui quell'opera costò non meno che il pericolo della vita; mentre per lo spazio di sette od otto anni, le dette due Terre si eran mantenute accanite in una continua ed ostinata guerra insorta a cagione dei confini, fomentata con la forza delle armi e con moltissimi omicidi dall'una e dall'altra parte eseguiti.

« Allora propagossi la devozione delle Corone e dei Rosari della Madonna, portandoli addosso e recitandoli in ciascun giorno quella gente di ogni età e sesso ». (A).

E fu veramente provvidenziale tutto questo rifiorire di vita cristiana, di cui i Missionari stessi ebbero consolazioni e conforto: e dobbiamo a tali rinnovate condizioni di ambiente se essi, dimentichi delle passate difficoltà e tribolazioni, non solamente non pensarono più a ritornare in Italia, ma si sentirono nella « necessità di far conoscere a Roma quale

(4) Ibid.

« fosse il loro pensiero e le loro speranze riguardo alla Mission » (5).

Com'era doveroso, il Vicario Apostolico fu pronto a spedire la risposta all'inchiesta della S. Congregazione di Propaganda: la leggeremo nel riassunto che ne fece per la Congregazione plenaria il Prefetto Cardinal PETRA.

Crederemmo invero venir meno ai riguardi dovuti alla gravità dell'argomento se non lo riportassimo con le stesse parole con le quali lo espone il Porporato.

Nel suo insieme il documento si legge ancora sotto il titolo datogli dal P. Schirò.

(5) Archiv. di Grottaferrata.

CAPITOLO VII

I. Relazione sulla importanza della Missione (1733)

AL VERO STATO DI CHIESA

DEI POPOLI CRISTIANI DELLA PROVINCIA DI UTICA

IN SPINA

IMPORTANZA DELLA MISSIONE

IN RISPETTO ALLA CONDIZIONE PRESENTE DEL MISTERO

E NEGLI SUOI TRUCCI IN CARA PER SODDISFARLE

RAFFRESCATE

DA GIUSEPPE SCHIRO VIC. APPLICO DI QUELLA PASTORALE

E RIFERITO DA

GIUSEPPE

CONSERVATORE DI PACE DONDOMENICO GREGGIA

DI FERRAGLIA, VIVENTE IL 21 MAGGIO 1733

(REGIATO E MI. SE. S. M. I. CARDENALIS PAPA PASQUALE)

Sul fine dell'anno 1729, dopo averli ponderati in questa Santa Congregazione se fosse expediente di continuare, e o di mettere la Missione di Chimera, e risolutosi di non abbandonarla, si fu rimandata in qualità di Vicario Apostolico senza trattare verovvero il P. Dr. Giuseppe Schiro Monaco dell'Ordine di S. Basilio con due Missionarij ed un chierico e nella Congregazione del 7 Maggio dell'anno seguente fu data notizia all'Emo. Vno. dell'arrivo loro siccome pure il medesimo Vicario Apostolico aveva fatto istanza del pagamento anticipato di una parte della loro pecunia.

CAPITOLO VII

§ I. Relazione sulla importanza della Missione (*inedita*)

IL VERO STATO DI CREDENZA

DEI POPOLI CRISTIANI DELLA PROVINCIA DI CIMARRA

IN EPIRO

E A UN DIPRESSO

DI TUTTI QUEI CRISTIANI PROFESSORI DEL RITO GRECO

I QUALI SONO TENUTI IN OGGI PER SCISMATICI

RAPPRESENTATO

DA GIUSEPPE SCHIRÒ VIC. AP.LICO DI QUELLA PROV.A

E RIFERITO DA

MONSIGNOR

SEGRETARIO IN PIENA CONGREG.NE GEN.LE

DI PROPAGANDA, TENUTA IL DÌ 7 MAGGIO 1732

(RELATIO E.MI ET R.MI D. CARDINALIS PETRA PRAEFECTI)

« Sul fine dell'anno 1729, dopo essersi ponderato in que-
« sta Sacra Congregazione se fosse spediante di continuare,
« o dimettere la Missione di Cimarra, e risolutosi di non ab-
« bandonarla, vi fù rimandato in qualità di Vicario Aposto-
« lico senza carattere vescovile il P. Dn. Giuseppe Schirò Mo-
« naco dell'Ordine di S. Basilio con due Missionarij ed un
« chierico e nella Congregazione del 7 Maggio dell'anno
« passato fu data notizia all'Em.ze. Vre. dell'arrivo loro; sic-
« come però il medesimo Vicario Apostolico aveva fatta istan-
« za del pagamento anticipato di una annata delle loro pro-

« visioni, e di un sussidio straordinario a titolo del dispendio
« sofferto per curarsi i detti Missionarj da una grave infermi-
« tà patita, secondo accade a tutti quei che di nuovo arrivano
« in quelle montagne, così fu da ciò preso motivo di riassu-
« mersi il discorso se convenisse di tirare avanti o di lasciare
« la detta Missione.

« Essendo piaciuto all'EE. VV. di rimettere a me il modo
« di ricercare su tal proposito i lumi opportuni, stimai bene
« di ordinare al minutante di questa Segreteria, il quale ha
« particolare cognizione del Vicario Apostolico, che dovesse
« in suo proprio nome, e colla mia intelligenza scrivergli:
« esser quella Missione nel concetto di molti quasi che del
« tutto inutile, mentre essendo da tanti anni aperta, non si
« era fino allora udito, che avesse reso alcun frutto di conto,
« non ostante, che vi fossero stati Vicarj Apostolici rivestiti
« della dignità Vescovile; e quel che più faceva specie, non
« trovavasi che neppur uno dei medesimi si fosse mai azzardato
« ad affermare che gli abitanti di Cimarra fossero almeno in
« parte veri, e sinceri Cattolici. Dovesse egli intanto dare una
« ingenua, confidenziale e veridica informazione del vero
« stato delle cose, e singolarmente, qual frutto certo si fosse
« fino allora riportato dall'impiego laborioso di tanti passati
« Vescovi, e Missionarj, e quale potesse con probabilità non
« ideale ricavarsene per l'avvenire mentre quando questa
« speranza non vi fosse, non sarebbe prudenza nè giustizia il
« dispendiare inutilmente più oltre la S. Congregazione, e il
« defaticare i presenti e futuri operaj in un terreno sterile,
« che non promettesse frutto corrispondente ai loro sudori, nè
« sarebbe suo decoro il persistere nel sentimento di doversi
« continuare a sostenere la Missione ».

« A tal proposta il Vicario Apostolico ha replicato con una
« ben intesa lettera apologetica di molti foglj, i sentimenti del-

« la quale si anderanno nel presente Sommario al possibile
« restringendo.

« Rispondendo egli adunque capo per capo, asserisce in
« primo luogo, che se la *Missione, quantunque da tanti anni*
« *aperta, non ha reso fino ad ora frutto di considerazione, ciò*
« non deve attribuirsi a mancanza di disposizione per la parte
« di quegli abitanti, ma bensì al non essere mai stata constitui-
« ta la Missione stessa in un buon ordine, metodo, o sistema al
« pari delle altre Missioni.

« Primieramente perchè non è stata sempre viva e conti-
« nuata, ma riassunta di tempo in tempo con parecchj anni di
« interpolazione, essendo che morto, o partito, un Vicario
« Apostolico, o un Missionario, non gli si è subito surrogato il
« successore, ma è passato gran tempo senza che la Missione
« sia stata provvista di nuovi Operaj.

« In oltre dee riflettersi, che a riserva del primo, che aprì
« la Missione, Neofito Rodinò, uomo dotto, zelantissimo, e
« veramente apostolico, gli altri che sono stati mandati a reg-
« gerla, sinchè si è cominciato a commettere la direzione a
« Monaci Basiliani, sono stati Greci Levantini per lo più fug-
« giti dalla Grecia ed accolti in Roma, i quali, per mancanza
« di dottrina e di zelo, hanno piuttosto distrutto col loro
« mal esempio, che edificato, siccome ne vive tuttavia colà
« la memoria.

« Datane poi la cura ai Monaci di S. Basilio, ove soli pri-
« ma del presente sono stati i Vicari Apostolici, e tutti e tre
« con grado vescovile, ma il primo, cioè Mons. Catalano, vi
« morì nel primo anno; Mons. Zassi, che fu il secondo, fu
« ben presto chiamato a Roma, e deputato qui per l'ordina-
« zione dei Greci, e Mons. Matranga, che è stato il terzo, non
« ha potuto resistere per la sua debole complessione al-
« l'asprezza di quel soggiorno, ed alle fatiche di quel Mini-
« stero.

« Oltre di che è pur da riflettersi, che la detta Missione
« è stata sempre priva di qualunque appoggio e protezione
« esterna a differenza di tutte le altre che sono protette o
« da qualche Principe, o da qualche Console, o da altri Mi-
« nistri, la quale protezione è sì necessaria per la sussistenza e
« progressi delle Missioni, che S. Francesco Saverio ebbe a
« dichiarare in una delle sue epistole: *In Religione Christiana*
« *propaganda si Regis vel Praetoris desit auctoritas profecto*
« *opera luditur.*

« Sicchè la Missione di Cimarra non è stata mai viva e
« continuata; se non sempre è stata provveduta di soggetti
« atti e capaci per dirigerla bene, e se non è stata mai appog-
« giata a qualche estranea protezione, non dee recar meravi-
« glia, che non abbia reso sin ora frutto di considerazione.

« Per altro egli non acconsente, che la detta Missione,
« non ostante gli accennati inconvenienti, non abbia reso frut-
« to di conto; imperocchè non gli sembra frutto di poco ri-
« guardo la stessa introduzione della Missione medesima tra
« gente così abbandonata e l'esser da essi così efficacemente
« voluta e venerata con una somma stima ad onta degli altri
« Greci, che professano un'indicibile avversione a' Missionarj.

« Che se si dicesse che i Cimarrioni li vogliono, e mostra-
« no di stimarli, ciò fanno per l'interesse di aver maestri, che
« insegnano gratis a' loro figliuoli: esso risponde, che questo
« fine non solo non si oppone a quello dei Missionarj, ma è al-
« l'incontro uno dei mezzi primarj per esercitare con frutto il
« loro ministero: e non con altro mezzo si sono i missionarj
« introdotti, e mantenuti fino al dì d'oggi in molte principali
« Missioni, e specialmente nelle Indie. Anzi nella stessa Cri-
« stianità, qual'è quella città o terra, che oggi giorno accetti, e
« mantenga tante comunità Religiose, massime di nuovo isti-
« tuto per mero e puro fine spirituale?

« Di più: Stima non sia troppo perfetto l'essere la Mis-
« sione ammessa *in aliena dioecesi*, non ostante le replicate ed
« acri opposizioni di tanti Vescovi, e Patriarchi scismatici;
« e predicare dentro e fuori delle chiese; richiedere a Missio-
« narj i sacramenti; assistere con divozione alle loro Messe;
« chiamarli a benedire gli infermi, i frutti e gli animali e
« sino a ricorrere ai Vicarj Apostolici, quando eano caratte-
« rizzati Vescovi, per essere giudicati nelle loro contese ci-
« vili e criminali, e per ottenere dispense e cose simili, di-
« staccandosi sempre più da' loro Prelati Scismatici, ed ac-
« clamando la rettitudine, e la sovranità spirituale del Roma-
« no Pontefice.

« Si aggiunge a tutto ciò che essendo state una volta cri-
« stiane tutte le città e terre che si stendono dalla città di Bu-
« dua per tutto il gran tratto della spiaggia dell'Albania sino
« all'Epiro, sono poco a poco tutte divenute infedeli, e così av-
« verse a Cristiani, che i loro abitanti, a riserva di pochissimi
« fedeli dimoranti più come forastieri che terrazzani in Duraz-
« zo, giornalmente infestano colle loro piraterie la di contro
« spiaggia d'Italia. E pure nel mezzo di questo gran tratto di
« paese d'ogni intorno circondato dagli infedeli, si trovano
« quindici terre che formano appunto la Missione di Cimarra,
« le quali si sono sempre conservate, e si mantengono Cri-
« stiane unicamente per beneficio della Missione. Onde se que-
« sta si levasse, tutte le dette quindici terre in breve tempo se-
« guirebbero il pessimo esempio delle altre.

« Nè crede meriti riflesso il dirsi, che se la Repubblica
« di Venezia, a cui la provincia di Cimarra è divota, vi desi-
« dera la Missione, pensi a fondarvela; poichè in primo luogo
« essa non fa poco a mantenersi ben affetti quegli abitanti
« con far godere a molti de' loro primarj stipendj vitalizj a
« titolo di remunerazione per i servizj militari resi alla me-

« desima in occasione delle passate guerre; e in secondo luogo, perchè se la Republica avesse da spendere del suo, vorrebbe ancora da se medesima provvedere la Missione di Missionari suoi sudditi, ed in tal caso la Missione sarebbe inutile affatto, perchè tornerebbe nelle mani dei Greci Levantini, e per conseguenza ai passati disordini.

« Passa quindi il Vicario Apostolico a rispondere all'altro punto, che concerne l'opinione qui concepita, cioè *che la Missione di Cimara sia inutile, perchè sebbene quegli abitanti siano cristiani, niuno però de' passati Vicari Apostolici si è azzardato ad affermare che siano veri e sinceri cattolici.*

« E per farsi strada alla risposta, presuppone primariamente la dottrina notissima, essere due cose totalmente diverse *l'Eresia* e lo *Scisma*, perchè la prima opponendosi al dogma cattolico si oppone alla Fede, ed il secondo opponendosi all'unione del capo della Chiesa con i suoi membri, si oppone alla carità, onde viene ad essere assai improprio il modo di parlare che suole quasi comunemente usarsi nel discorrere dei Greci, quando si richiede, se il tal Greco è *Cattolico*, o *Eretico*, *Scismatico*, o *Unito*.

« In secondo luogo suppone parimente che questi due termini *Cattolico* ed *Eretico* sono termini bensì contrarj, ma non contraddittorj, di modo che, non per questo, che un Greco non sia Cattolico, si può e si deve assolutamente inferire, che sia Eretico, perchè quel tale può essere ignorante ed allora non è nè cattolico nè eretico, *saltem formaliter*, secondo che scrivono i teologi.

« Or ciò presupposto, osserva, che quantunque universalmente parlando, siano nella Grecia molti Eretici formali, i quali con pertinacia di volontà tengono ed insegnano gli errori di Fozio, e di Marco d'Efeso; e con tutto che tutta

« universalmente la plebe Greca del Levante si suppongono
« essere scismatici; con tutto ciò la Santa Chiesa non ha mai
« proceduto a dichiarare la Grecia con definitiva sentenza
« per Eretica, o Scismatica, o scomunicata; tanto che in tutte
« le città d'Italia ove sono le chiese dei Greci è permesso ai
« Latini di comunicare liberamente con essi nell'ecclesiastiche
« funzioni; e la ragione principale di ciò si è, perchè sebbene
« fra i Greci sono sparsi i sopradetti errori, in chi formalmen-
« te, in chi materialmente, pure la Grecia, tutta assieme u-
« nita, non ha giammai protestato in pubblico di sostenerli,
« anzi in più Concilj generali gli ha pubblicamente detestati,
« e condannati; e se Niceforo Callisto ha voluto introdurre in
« alcuni libri ecclesiastici alcune sue lezioni, nelle quali si
« toccano, come di passaggio, gli errori de' Foziani, ciò non
« ostante tali lezioni dalla maggior parte non si leggono, nes-
« suno li intende; oltre di che, esaminando più addentro le co-
« se, gl'istessi Greci formalmente cristiani altro credono fuori
« di chiesa, ed altro protestano di credere dentro di essa; im-
« perocchè, per esempio, fuori di chiesa sostengono formal-
« mente che lo Spirito Santo non procede dal Figliuolo, e così
« mostrano di essere Eretici; ma entrando nella loro chiesa
« per orare si mostrano cattolici, mentre leggendo a chiare
« note, e cantando nei loro libri ecclesiastici, che lo Spirito
« Santo *procede a Patre Filioque*, oppure *per Filium*, confes-
« sano e protestano o almeno implicitamente acconsentono di
« credere quanto si recita, e si canta dalla Chiesa, lo che av-
« viene in ordine a tutti gli altri dogmi controversi tra Greci
« e Latini, come distesamente esemplifica e dimostra il Vi-
« cario Apostolico, e specialmente circa l'articolo del purga-
« torio; di modo che se si ostinano alla fine a sostenere nelle
« loro contese coi Latini i sopra detti errori, ciò deriva uni-
« camente dallo spirito nazionale, venendo irritati dall'im-

« perizia, e dalle acerbe invettive di quei che intraprendono
« a disputare, o contendere con essi, come per lo più fanno
« i Missonarj, i quali, a riserva di pochi più dotti e discreti,
« li spacciano nel volgo per peggiori dei Luterani e Calvinisti.
« Che se fossero trattati con minore asprezza, ed *in spiritu*
« *charitatis et lenitatis*, non sarebbe difficile, anzi all'opposto
« riuscirebbe facilissimo il ridurli.

« Or se da quanto si è fin qui detto, i Greci generalmen-
« te parlando non possono dirsi assolutamente Eretici, o Sci-
« smatici, molto meno dovranno riputarsi tali quelli di Ci-
« marra, i quali dimostrano tanta affezione, quanta si è accen-
« nata sul principio del presente ristretto, verso i Vicari A-
« postolici, e Missionarj; e che si sono tante volte dichia-
« rati a favor loro, e di sostenerli contro gli editti del loro
« Patriarca, e Vescovo Scismatico, sino ad essere venuti alcun
« de loro principali, pochi anni sono, in Roma, a far premuro-
« se istanze per la manutenzione della Missione: e che sono
« perciò tenuti dagli altri Greci non appartenenti a quella
« Provincia per Cattolici, e motteggiati per Papisti, e Romani,
« di che essi cominciano a gloriarsi ed anche a difendersi co-
« raggiosamente da chi cerca d'insultarli per tal motivo. Anzi
« è degno di speciale riflessione, che essendo capitati in al-
« cune terre della Missione certi confessori Greci, poco avanti
« che vi ritornassero i Missionarj, negarono l'assoluzione, e la
« Comunione Pasquale a molti per quest'unico capo, perchè
« erano divoti al Romano Pontefice, ed a suoi Ministri ».

« Conchiude dunque il Vicario Apostolico la sua risposta
« nei sentimenti che seguono, cioè « I Cristiani di Chimara
« sono professori del rito greco, nell'esercizio del quale non
« solamente non si scorge alcuna pubblica protesta contro dei
« dogmi Cattolici, ma di più si confessa, e si protesta impli-
« citamente ed esplicitamente tutto l'opposto all'opinioni

« Foziane. Eretici formali non vi è neppur uno fra loro, ma-
« teriale forse più d'uno fuori la chiesa, non così dentro; ed
« attesa la comunione, e commercio con Roma, gli tengo più
« per uniti, che per scismatici. Nè altra difficoltà ho per chia-
« marli assolutamente *veri e sinceri Cattolici*, se non perchè
« vorrei vederli del tutto slattati dal Vescovo Scismatico, e
« totalmente soggetti e dipendenti da Noi e dalla S. Chiesa
« Romana. A questa sospirata meta suppongo siano state in-
« dirizzate le lodevoli fatiche de' passati Vicarj Apostolici e
« Missionarj, ed a questa pure unicamente tendono le mie
« brame, benchè di ciò non abbia fin ora avuta particolare
« istruzione dalla Congregazione; e mi persuado, che a questa
« ora forse saressimo arrivati con l'aiuto di Dio, se la Mis-
« sione dal bel principio, come ha detto, fosse stata disposta
« in miglior ordine e metodo ed esercitata con uniforme con-
« tinuato spirito, fedeltà, zelo e coraggio. Contuttociò mi avan-
« zo ad asserire e non senza qualche fondamento che non mi
« sembra impossibile il caso per arrivarci ».

« Resta ora alla prudenza e zelo delle Eminenze Vostre
« — concludeva l'E.mo Prefetto — il risolvere se la detta Mis-
« sione di Cimarra debba continuare e mantenersi, oppure
« dimettersi ». (1).

§ II. Continuità della Missione

La decisione dei Cardinali fu per la continuazione, e noi abbiamo motivo di credere che essa sia stata subito comunicata ai nostri missionari.

(1) Arch. di Propag., Atti del 1732.

Comunque, questi seguitarono sempre con ardore il loro lavoro, non ostante le contrarietà e gli ostacoli a cui dovevano far fronte continuamente.

« Le pratiche della Missione del detto anno 1732 non andarono del tutto scompagnate dalle tribolazioni, impe-
« rocchè, oltre gli inevitabili patimenti e disagi del Paese,
« vi si aggiunsero un'invernata che cruciò i Missionari con
« eccessivi e mai per l'addietro provati freddi, e la fame a
« cagione delle tenui provvisioni, esatte molto tardi e dimez-
« zate ».

Ciò nonostante il morale dei Missionari si manteneva elevatissimo, e di ciò è prova luminosa una breve *Esposizione* che inviarono alla S. Congregazione sullo stato reale della Missione, quasi a conferma ed approvazione della decisione presa a riguardo della sua continuazione.

L'esposizione sarà giunta a Roma con qualche lettera di accompagnamento; ma questa non è arrivata fino a noi.

Nella sua forma schematica, il documento è importante anche perchè ci rivela i nomi dei compagni di lavoro del P. SCHIRO' e tocca i punti vitali della situazione generale di quelle popolazioni cristiane.

§ III. Relazione collettiva dei Missionari (*inedita*)

« Cimarra a dì 7 Agosto 1732

« Essendo che la Provincia di Cimarra è priva di Prin-
« cipe e Signore che la comandi, si considera special miracolo
« di Dio la permanenza e sussistenza dei Missionari Apostolici
« in essa, senza appoggio o protezione di alcun Principe Cri-
« stiano, non leggendosi da che praticano in questi Paesi, ha-
« ver patito alcun notevole insulto dagli abitanti.

« Con tutto che i medesimi Missionari siano molto odia-
« ti dal Vescovo Greco che s'intitola di Cimarra e Delvino,
« eletto e consacrato dal Metropolita di Janina, questi popoli
« Cristiani, li quali s'intendono sotto la di lui giurisdizione,
« al contrario e ad onta del Vescovo, non solamente non li
« odiano, ma li amano e stimano e mostrano verso di Essi
« particolare e distinta venerazione.

« Sono i Popoli professori del Rito Greco; ma l'igno-
« ranza in loro delle cose di Dio e della fede è assai grande;
« nè il Vescovo o Chiesa di Costantinopoli usa verso i mede-
« simi sollecitudine o cultura di sorta; tanto che si vedono
« presentemente moltissime Terre di Albanesi situate in que-
« sti contorni, le quali una volta erano Cristiane e adesso
« divenute prive affatto di Religione per pura mancanza di
« spirituale cultura.

« Queste Terre si mantengono ora Cristiane pubblica-
« mente, ed a bocca piena confessano e protestano essere
« tali unicamente per la Carità (che) esercita con loro la San-
« ta Sede ed il Beatissimo Papa di Roma, chiamato Padre
« di tutto il Cristianesimo, col mezzo dei Missionari Romani.

« Con tutto che siano i Missionari dichiarati e predicati
« dal Vescovo sudetto per eretici e scomunicati come Papisti,
« e come tali siano altresì dichiarati tutti quelli che con-
« versano e praticano con essi, nullasiadimeno questi Popoli
« non solamente non badano a quanto dice il Vescovo, ma
« di più mostrano dispiacere e sdegno verso di lui ogniqua-
« volta parla contro i Missionari ed osa molestarli in qual-
« che forma.

« Dicono pubblicamente che nè i loro Sacerdoti, nè
« i loro Vescovi camminano per le strade di Dio e della Legge
« Ecclesiastica, come insegnano e camminano i Missionari Ro-
« mani.

« Intervengono questi Cristiani indifferentemente a
« tutte le Funzioni Ecclesiastiche dei Missionari, ed in par-
« ticolare al Santo Sacrificio della Messa, dove *toties quoties*
« si canta la colletta per il Sommo Pontefice regnante e si
« recita il *Simbolo Niceno* dai Missionari con l'addizione o sia
« dichiarazione *Filioque*.

« Sentono volentieri predicarsi le cose di Dio, dentro e
« fuori di Chiesa dai medesimi Missionari; danno a questi il
« luogo e preminenza in tutte le funzioni e radunanze così
« pubbliche come private.

« Permettono e mandano i loro fanciulli all'esercizio del-
« la Dottrina Cristiana fatta dai Missionari; ricevono altresì
« da questi indifferentemente tutti i Sacramenti; bramano
« essere assistiti e confortati nel punto della morte; li chia-
« mano ad orare sopra i loro infermi; benedire le case, greg-
« gi e frutti della terra.

« Bramano a gara le Terre dei Cristiani di avere la
« permanenza di qualche Missionario: si stima più onorata
« quella dove risiede il P. Vicario Apostolico creduto e tenuto
« da tutti come Vescovo; da che nasce una santa invidia fra
« loro per causa di detta residenza.

« Essendo arrivata la fama del pio Esercizio della Missio-
« ne della Cimarra per tutto quasi l'Epiro, molte terre e città
« esistenti fuori dei confini della Missione hanno ultimamente
« chiamati et invitati i Missionari, con lettere dei Comuni ac-
« ciò si portino ancora nei loro Paesi, dove promettono farsi
« del gran bene, così nei Cristiani come nei Turchi.

« Non si scorge tra questi Cristiani alcun errore formale
« contro i dogmi della Fede Cattolica; anzi che con l'esercizio
« del Rito palesamente si protesta, si esprime e si dichiara
« tutto l'opposto alle opinioni di Fotio e Fotiani, circa la

« Processione dello Spirito Santo, Gloria dei Beati e Purgatorio (2).

« Don LORENZO GUZZETTA dell'Oratorio di S. Filippo « Neri Missionario Apostolico di Cimarra confermo esser vero « quanto di sopra.

« Don FILIPPO MATRANGA dell'Ordine di S. Basilio Miss. « Apost. in Cimarra confermo esser vero quanto di sopra.

« Don GIUSEPPE SCHIRO' dell'Ordine di S. Basilio, Vi- « cario Apostolico confermo esser vero quanto di sopra » (3).

§ IV. Nuove lotte

« Nel 1733-34 si proseguì la missione con i soliti esercizi, « ma con la vessazione d'incidenti (4) che qui in iscorci si « espongono:

« In Drimades Terra montana di Cimarra vi è una Chie- « sa che nei trasandati tempi fu sempre soggetta all'uso ed « alla disposizione dei Missionari: nell'assenza poi di questi « venne data in custodia ad uno dei Preti paesani. Or nell'in- « tervallo di questo tempo in cui la Provincia era priva di « Missionari, il Rappresentante del giurepatronato su di essa « Chiesa chiamò un Greco Pittore forastiere ad adornarla « con sacre Immagini, il quale tra gli altri Santi che vi pinse, « dalla Chiesa Cattolica per tali riconosciuti, vi espresse an-

(2) Sulla *Processione dello Spirito Santo* gli Ortodossi, contrariamente al dogma cattolico, non ammettono che Esso proceda anche dal Figlio, oltre che dal Padre. Circa la *Gloria dei Beati*, essi sostengono che le anime dei Trapassati non raggiungono subito la loro gloria o la loro pena, ma attendono fino all'estremo Giudizio, in una specie di Limbo, negando con ciò il dogma del Purgatorio.

(3) Arch. di Grottaferrata.

(4) Ibid.

« cora GREGORIO PALAMA' e MARCO DI EFESO (5): il primo più
« volte scomunicato dalla cattedra stessa Costantinopolitana, e
« l'altro acerrimo impugnatore del Concilio Ecumenico Fio-
« rentino, e distruttore fatale dell'unione in detto Sinodo sta-
« bilita.

« Quindi col ritorno dei Missionari, ripresa quella Chie-
« sa (nell'anno 1732) dai medesimi, il Vicario Apostolico
« cassò dalle sudette Immagini di MARCO EFESINO e di GRE-
« GORIO PALAMA' li soli cognomi EFESINO e PALAMA', per de-
« ludere così l'errore dei Foziani, ed insieme per non cagio-
« nare, cancellandole del tutto, sollevazioni nelle menti dei
« semplici, o impegno negli animi dei maliziosi, con rimanere
« in questa guisa le medesime Immagini atte a rappresentare
« altri veri Santi di tal nome. Ma il Prete sudetto che avea per-
« duto del tempo l'amministrazione ed insieme con l'utile
« i vantaggi, il credito e le dipendenze di rispetto che egli vi
« si procacciava, concepì mal' animo contro i ministri della
« Missione, e cominciò ad ismuover loro dei disturbi. Perciò
« con due altri Preti discoli e sediziosi, dichiarossi della Mis-
« sione apertamente nemico, spargendo nella semplice ed
« ignorante plebe quei sentimenti che potessero rendere odio-
« si ed abominevoli li Missionari, sino ad accusarli di Icono-
« clasti per la fatta cassazione dei prefati, indegni cognomi.

« Nel mese poi di Novembre del 1733 comparve in quel-
« la Provincia il Vescovo GREGORIO nuovamente eletto, per la
« vile rinunzia dell'antecessore NICEFORO. Questi venuto nel-

(5) Sono noti nella storia della Chiesa questi due nomi: MARCO D'EFESO rimasto celebre per la sua contrarietà all'Unione raggiunta nel *Concilio di Firenze*; GREGORIO PALAMAS noto promotore del *Quietismo*.

« la Terra di Drimades, istigato dell'inquieto spirito dei Pre-
« ti avversari pretese in primo luogo che il Missionario resi-
« dente in Drimades gli prestasse l'istesso omaggio, e pagasse
« le istesse collette che Egli dagli altri Ecclesiastici esigeva;
« di poi volle in un giorno festivo celebrare pontificalmente
« nella Chiesa ai Missionari assegnata: ed ivi vestito dei sacri
« abiti fece allora al concorsovi Popolo un'acerba invettiva,
« presone alla fanatica il tema dei sudetti Nomi dei falsi San-
« ti dal muro del Tempio cancellati, e predicando i soprano-
« minati MARCO EFESINO e GREGORIO PALAMA' per gran Santi
« e per Taumaturgi dell'Oriente; dichiarò i Missionari per sa-
« crileghi ed eretici, scomunicando chiunque in avvenire avesse
« avuto con essi loro commercio. Per tal procedere del Vescovo
« restò non men sospeso che angustiato l'animo della Plebe, ed
« offeso quello dei Principali, li quali ne fecero col detto Dio-
« cesano rimostranze tanto serie e con termini sì efficaci che
« gli diedero allora che pensare e lo indussero a disdirsi delle
« vibrato censure, ed a lasciare li Missionari ed il popolo nel-
« la primiera pace e libertà. Questi però posto il piede fuori
« dei confini di Drimades, e da sudetti malcontenti Preti ani-
« mato, rinnovò in iscritto contro i Romani e loro fautori la
« già fulminata scomunica. A sì inaspettato colpo non sapea
« la povera e rozza Plebe di Drimades a qual partito appi-
« gliarsi; contuttociò tratta dal fermo concetto e dalla devo-
« zione verso i Missionari, seguì ad andare alla loro Chiesa,
« benchè in minor numero. Con essi confessavasi, non tutti
« però faceano ciò con la pubblica libertà di prima; ed in quel-
« le circostanze si diede specialmente a vedere quanto fosse
« la stima che nei cuori di quella gente alimentavasi verso
« dei Romani; poichè vi furono taluni i quali arrivarono
« a protestarsi voler vivere e morire da Romani, ancorchè sa-
« pessero che per tale costanza dovessero, dopo morte, darsi ai

« cani i loro corpi dagli avversari. Ed in questo stesso torbi-
« do tempo in cui soggiaceva quella terra sotto l'impresso ter-
« rore del fulmine dal fanatico Vescovo vibrato, gli infermi
« voleano che il solo Missionario e non altri, recitasse sopra di
« essi le solite orazioni della Chiesa Greca, per mezzo delle
« quali, a confusione della malizia il Signore Dio degnavasi
« restituire a quelli la disperata salute, in prova della Fede
« Cattolica Romana.

« Per corrispondere non meno al suo ufficio che alle fa-
« vorevoli cristiane disposizioni di quei terrazzani si portò
« il Vicario Apostolico in Drimades; ed essendo allora morto
« uno di quei Principali, furono sforzati i Preti malevoli, con
« somma loro confusione, a pubblicamente comunicare col
« detto Vicario nella solennità funerale che celebrossi al de-
« funto. Quindi applicossi Egli a conquistare gli animi dei
« detti Preti, ai quali ora procurò con miti e piacevoli parole
« persuadere il dovere, ed ora si combattè con autentici adat-
« tati argomenti, convincendoli dell'errore, massime nel pun-
« to dei loro pretesi santi Marco Efesino e Gregorio Palamà,
« in maniera che il pubblico rimase ben persuaso anco diret-
« tamente della ragione che in ciò assisteva ai Romani (6).

« Mentre ciò in quella Terra dal Vicario Apostolico ope-
« ravasi uscì a girare per la Diocesi il Vescovo Gregorio, sol-
« lecitato dai Preti avversari le cui stravolte idee andaro-
« no a vuoto; imperocchè arrivato questi in Drimades nell'Ot-
« tobre del 1734, fu dall'impegno di quasi tutti li principali
« della Provincia costretto a moderare le ingiuste stravaganti
« operazioni contro la Missione Romana avanzate; obbligato
« Egli a richiamare le cose alla pristina quiete, con decreto

(6) Cioè i Missionari, perchè venuti da Roma.

« sotto il 20 Ottobre dell'anno stesso, e togliendo le pubblicate
« censure, determinò potessero li Missionari nella sola Chie-
« sa loro assegnata esercitare le sagre funzioni, dando licenza
« al popolo di chiamarli ai Mortori, e permettendo ai soli Prin-
« cipali e ad altri meno capaci di essere pervertiti (sono sen-
« timenti del Vescovo) di frequentare il Tempio dai Missiona-
« ri officiato, con la proibizione di andarci la plebe e la gente
« più idiota.

« Questo avvenimento fu il termine degli incidenti ac-
« caduti in quei Paesi alla Missione con la presenza in Levan-
« te del P. D. Giuseppe Schirò, il quale, scorgendo cresciuta
« l'infermità da cui già sorpreso trovavasi, e vedendosi in
« quelle parti senza Casa, senza Medico e senza comodo di
« curarsi, fu sforzato partirsi per girne a risarcire l'individuo
« abbattuto, nel Monastero più vicino del suo Ordine in Ita-
« lia. Onde nel 1735 intraprese la navigazione per Messina;
« ma essendo ancora assediata la cittadella dalle armi Spa-
« gnuole, non potè prendere ivi porto il vascello su di cui
« Egli navigava; perocchè dovette portarsi in Livorno ed in-
« di in Roma ove giunse nel mese di Aprile dello stesso anno.
« Ed ha riputato a sua buona sorte l'essergli stato divertito dal
« sudetto incontro il termine (che) si avea prefisso del viag-
« gio, per aver così l'occasione di umiliare alle Eminenze Vo-
« stre questa breve scorciata relazione, avvalorato ad esibirla
« dal comando dell'E.mo Prefetto » (7).

(7) Arch. di Grottaferrata. Relaz. del 1735.

CAPITOLÒ VIII

IL P. SCHIRO' ARCIVESCOVO DI DURAZZO

Il Vice- e De'lo all'Episcopato

P. SCHIRO' ARCIVESCOVO DI DURAZZO

La S. Congregazione ha dall'anno 1723, quando spedi
a la Chiesa il suo primo Vicario Apostolico, il P. Schiro' con
il fu...
a desha dignità del...
e Nel 1724 vennero in Roma tre dei Primari Cimatori
che ne supplicarono il delantia Pontefice (Clemente XI) che
e ne conceda loro favorevole Rescritto. Ma non fu allora me-
a guito, atteso il parere contrario che ne diede a questa S.
e Congregazione Mr. Arcivescovo di Zara, fondato sul motivo
che venendo da quei Primari riconosciuto per loro Capo e
a Pastore il Vescovo Salmatico, che elegge i loro Pastori, il
a Vicario Apostolico col carattere Vescovile non vi avrebbe
a fatto, circa l'esercizio di tale dignità. Senza figura, perché
e priva di giurisdizione. A tal parere però si oppose Mr. Ma-
a tanga col motivo che, essendo l'Arcivescovo di Zara dis-
e sto per 100 miglia dalla Provincia di Chimera, poteva ven-
a ginalmente essersi fondato sopra informazioni non del tut-
a to sicure, quali senza dubbio avera dovuto richiedere ad al-
a tri » [1].

CAPITOLLO VIII

IL P. SCHIRÒ' ARCIVESCOVO DI DURAZZO

§ I. Viene e levato all'Episcopato

« La S. Congregatione fin dall'anno 1722, quando spedi
« in Cimarra il presente Vicario Apostolico (G. Schirò) non
« fu aliena di farlo promuovere dopo qualche anno alla me-
« desima dignità dei suoi Antecessori.

« Nel 1726 vennero in Roma tre dei Primari Cimariotti
« e ne supplicarono il defunto Pontefice (Clemente XI) che
« ne concedè loro favorevole Rescritto. Ma non fu allora ese-
« guito, atteso il parere contrario che ne diede a questa S.
« Congregatione Mr. Arcivescovo di Zara, fondato sul motivo,
« che venendo da quei Paesani riconosciuto per loro Capo e
« Pastore il Vescovo Scismatico, che elegge i loro Parochi, il
« Vicario Apostolico col carattere Vescovile non vi avrebbe
« fatta, circa l'esercizio di tale dignità, alcuna figura, perchè
« privo di giurisdizione. A tal parere però si oppose Mr. Ma-
« tranga col motivo che, essendo l'Arcivescovo di Zara disco-
« sto per 400 miglia dalla Provincia di Cimarra, poteva vero-
« similmente essersi fondato sopra informazioni non del tut-
« to sicure, quali senza dubbio avea dovuto richiedere ad al-
« tri » (1).

(1) SCHIRÒ, Mem. cit.

Sul momento non se ne fece nulla: solamente dieci anni dopo, il 2 Marzo 1736, lo SCHIRO' fu dal Papa CLEMENTE XII nominato Arcivescovo di Durazzo.

Fu chiamato a Roma per esser ordinato; ma a noi nulla è giunto nè del mese, nè del giorno in cui fu tenuta la funzione, probabilmente da Mr. MATRANGA. Sappiamo soltanto che il *Breve*, che lo nominava Arcivescovo di Durazzo, porta la data del 2 Marzo 1736.

Da una lettera spedita da Corfù nel Novembre del 1737 al suo Abate Generale, D. EPIFANIO STAVISKI, possiamo facilmente arguire che egli abbia lasciato l'Italia verso i primi di Agosto dello stesso anno.

Noi la riportiamo nella sua integrità, perchè ci sembra importantissima: rileviamo da essa il giudizio piuttosto severo che lo Schirò si era formato dei suoi Chimarioti. Non li condanna esplicitamente, ma fa comprendere quanto lasciasero a desiderare nella sincerità, nel disinteresse e nella docilità. Un paragone sommario con gli Albanesi in generale ci spiega il rimpianto suo del non essere stato incaricato della cura spirituale di questi.

Ma chi sa? Forse in quel momento il Vicario apostolico non pensava all'azione demolitrice sorda e costante dei valori spirituali e morali di detti popoli, esercitata dal contatto coi Turchi. Non fu mai inferiore all'opera micidiale dei loro passaggi e della loro dominazione nelle città e nelle campagne, dove tuttora se ne possono scorgere le tracce.

Ecco la lettera (*inedita*):

§ II. Lettera di Mr. Schirò al P. Generale dei Basiliiani

R.mo P.re Sig:re P.ne Col.mo.

Corfù li 20 9bre, 1737 —

« E' tempo oramai, che V. P. R.ma, portata dalla sua

« innata, e singolar bontà a voler bene al suo povero Schirò
« abbia il contento di sentirlo tuttora fra i viventi, e conside-
« rarle per un vivo trofeo delle divine misericordie versate
« sopra di lui sempre mai, ma con specialità in questo ulti-
« mo penosissimo viaggio. Da cinquanta otto giorni di infelice
« navigazione sono qui arrivato grazie all'Altissimo li 16 del
« passato settembre. Come a V. P. R. ma è ben noto, partimmo
« di Venezia, e la febbre colla quale m'imbarcai allora, dopo
« quattro, ò cinque giorni si licenziò da me con cortesia per
« dar luogo ad altri maggiori; e più coruciosi affanni dovea-
« no tormentarmi: e questi sono stati deliquj, spasimi, agonie.
« Non sò quante volte dica di essere stato nel profondo del
« mare il glorioso Apostolo S. Paolo: Io posso dire di essere
« stato quattro volte in questo solo viaggio, perchè altre tante
« assaliti da fierissime tempeste ci siamo salvati per evidente
« miracolo, e per grazia specialissima del Sig.re, della B. Ver-
« gine, e de Santi tutti invocati di cuore in quei orrori spaven-
« tosissimi di Morte. Mi dispenso dalla briga di descriverle a
« minuto le acerbità delle pene, e la enormità dei pericoli in
« cui ci siamo trovati per non accrescere al P. R. mo il tedio,
« ed anche perchè li passati stravagantissimi tempi, e gli avvisi
« pubblici e funesti delli naufragij di altri miseri bastimenti
« accaduti nelle medesime acque, e nel tempo stesso ci sforza-
« vamo ancor noi di imboccare il canale di Corfù sono suf-
« ficienti a testificarli, ed anche a farglieli comprendere in qual-
« che maniera, e dire che *gratia Dei quia non sumus consum-*
« *pti*. Da questo incontro ha disposto Iddio, che avessi io la
« sorte di tributare anche al mio caro, ed oh quanto amaro
« Durazzo buona parte delle mie lagrime, e sospiri. Si a Du-
« razzo, venti sette giorni avemo quivi consumati sequestrati
« da tempi iniqui, e scelerati. Da dove tre volte avemo
« fatto vela, e tre volte spinti dalle spietate borrasche abbia-

« mo noi avuta la sorte di poterlo afferrare a tempo, ed esso
« il vanto di averci accolti, e salvati nella sua dura spiaggia.
« Un giorno di festa andai a terra, e sentij la S. Messa, che fu
« detta in Casa del Console veneto per non esservi chiese pub-
« bliche. Con una occhiata osservai allora il corpo, o per dir
« meglio lo scheletro, anzi l'ombra di quella antica rinomata
« Città, che mette orrore insieme, e compassione a guardarla.
« Un letamaio, per così dire coperto di umili, e cadenti casu-
« pole, circondato di debole muraglia di struttura antica come
« quelle di Roma, forma presentemente la irregolare, e defor-
« me figura della Città. Li pochi abitanti, che sembrano tante
« larve, ò cadaveri ambulanti. La maggior parte sono infe-
« deli; il rimanente parte Cristiani di rito Latino, e parte di
« rito greco, e questi per lo più forestieri. L'aria del luogo
« pestifera; Nè sò capire come gl'antichi Romani tenessero
« quivi ancora le loro delizie, se non vogliamo attribuire la
« pestilenza del presente clima, all'incuria degli abitanti, ò
« possessori del paese il quale sembra per altro deliziosissimo,
« e lo sarebbe un paradiso terrestre se fosse in altre mani.

« Successe nel tempo che ero là la morte di un certo pre-
« lato Cattolico detto Monsig. Pietro Scura, il quale avea
« ancor'esso il titolo di Arcives.vo di Durazzo. Lo dico con
« rossore, e ribrezzo, perchè mi pare una grande mostruosità
« sentire due capi di una chiesa, anzi tre, essendovi anche un
« altro scismatico il quale vanta il medesimo titolo. Oh! se
« Dio felicitasse le armi Cristiane, come spero di piantare, e
« presto colle mie mani la croce in quei luoghi: di chi sareb-
« be quella chiesa? ò il rito che hò esercitato, ed esercito per
« puro servigio della S. Congr.e, mi avrebbe anche allora a re-
« carmi pregiudizio insieme, e confusione con dirmi *amicæ exi*
« *foras, quia non habes vestem nuptialem?* P.re R.mo, qui si

« tratta di una somma, e seriosa mia premura, e quanto pesa
« il mio decoro, e quello della religione.

« Io non pretendo nè attirare lo stile di Roma sopra que-
« sto particolare, nè ardisco dar legge alla S. Cong.ne, pre-
« tendo solamente di non essere caricato di rossore. Non vo-
« glio più il titolo di Durazzo. Mi diano un altro, e mi lascino
« almeno la speranza fondata sopra il *jus acquirendi*: ma che
« altro cattolico non abbia il mio medesimo titolo.

« Che condizione infelice è mai questa la nostra? Dai sci-
« smatici non voluti anzi odiati, perchè cattolici, dai cattolici
« esclusi perchè di rito greco: or veda la V. P. R.ma se non è
« questa condizione la più deplorabile di questo mondo. Per
« ciò sono a supplicarla instantemente acciò venendole l'in-
« contro la discorra sopra questo punto col nostro stimatissimo
« Sig.r Can.co Uslenghi e vedano di liberarmi da questa agi-
« tazione.

« Torniamo a Durazzo.

« Non viddi morto il sud.o Prelato, perchè morì in un pae-
« se dentro terra di cui non mi ricordo il nome, dove solea
« risiedere, lontano non sò quante miglia dalla Città. Celebra-
« to da quei Cristiani per un prelato che fù degno, di costumi
« illibatissimi e di santa vita. Requiescat in pace.

« Quando io fui in Città venne a rassegnarsi da me un
« Sacerdote cattolico nativo del paese, detto D. Ambrogio Ma-
« cuoli parroco del luogo: parlava bene in italiano, ed è anche,
« per quello che potei scorgere, ben intelligente ed instruito
« nelle scienze avendo studiato in Italia: garbato, e cortese
« la sua parte. Venne pure a trovarmi un religioso riformato
« di S. Francesco, il quale era, come mi disse, il P.re Prefetto
« delle Missioni di Albania: che più? fui regalato dal sud.o
« Sacerdote, e da alcuni Turchi ancora: cosichè posso dire
« di aver già goduto le primizie del mio grande Arcivescovado.

« Nell'atto di ringraziare i Turchi, con soggiungergli poi
« che mi dispiaceva al sommo il non trovarmi alcuna cosa in
« pronto per poter corrispondere alla loro cortesia, mi rispo-
« sero con queste precise sensatissime parole, che sentii con
« tenerezza, e le conserverò eternamente in memoria, perchè
« mi ferirono il cuore. *Non importa Signore*, dissero con volto
« ridente, ed in lingua albanese, *si suol dire fà bene, e scor-*
« *dati; vada con Dio, chi sa che un giorno non ci abbia da*
« *rendere il centuplo, e forsi forsi da qui a un altro anno!*
« Stiedi per qualche tempo pensieroso a tali parole, e poi gli
« risposi, intendendo nel vero mio senso: *Iddio lo faccia, fi-*
« *glioli*, e così mi licenziai.

« Credettero così i Cristiani, come i Turchi ch'io fossi
« destinato per quelle parti: ed oh quanto volentieri sarei ivi
« rimasto se non fossi per trasgredire le mie comissioni. Là
« si che sacrificerei volentieri non questo straccio, ma mille
« vite se avessi: poichè considero quella parte di Albania me-
« no rea avanti Dio, per essere la maggior parte di quei Cri-
« stiani miei connazionali veri, e sinceri cattolici, e quei di ri-
« to greco più docili, meno fieri, e non così perfidi, e maligni
« come i miei Cimarriotti.

« Ma è tempo ormai, che torniamo alla nostra Cimarra.
« Non sò nè quello che possa, nè quello che debba dirmi di
« questa infelice, e sfortunata provincia, se non che Dio ò vo-
« glia affatto abbandonarla, ò che l'inferno siasi posto in im-
« pegno di vincerla con distruggere questa povera Missione.
« Le già note strepitose novità tengono tuttavia gl'animi fieri,
« ed avidi di quella gente già per sè sconcertata, e senza
« capo, in totale sconvolgimento. Il Demonio hà toccato un
« tasto di una delle loro passioni la più acuta, e dominan-
« te; e questa minaccia ad evidenza a noi per essere si-
« ciliani di patria, e sudditi del Re di Napoli, la perdita della

«vita, ò della libertà. Il nostro povero P.re D. Filippo (2)
«hà già provato gli effetti della situazione non solamente
«in Cimarra, ma quì ancora. Hà sofferto il pover'uomo stru-
«sci e vessazioni, da alcuni di quella canaglia simili a quelli
«di S. Atanasio, da me già previste per altro da quando ero
«in Roma allorchè sentj il primo tentativo dei Cimmariot-
«ti in Napoli.

«Con questo medesimo incontro scrivo a Monsignor Se-
«gretario di Propaganda, e scrivo pure al nostro amatissimo
«Sig.r Canonico Uslenghi da cui se V. P. R.ma si compiacerà
«prenderci l'incommodo sentirà qualche cosa, perchè meglio
«di così non mi è permesso lo spiegarmi. Oltrechè suppongo
«molto bene illuminata la mente tersissima della S. Cong.ne
«da altri simili casi seguiti, ed appunto in Cimarra seguito in
«tempo di un altro Vicario Apostolico ancor esso col titolo di
«Arcives.vo di Durazzo nominato Monsig.r Lascari (3). La
«di cui imprudenza fù causa delle di lui estreme vessazioni
«in quel tempo, ed anche di qualche non piccolo disturbo al-
«la medesima S. Congr.ne: con tutto ciò ho stimato mio de-
«bito di darle adesso come in iscorcio ed in generale qualche
«cenno dello stato presente delle cose in quella provincia.

«Del resto non è già ora, ma tempo fà che hò posto e
«vita, e libertà nelle di lei sacrate Mani, allorchè da principio
«tutto me stesso sacrificai al di lei zelo. Sicchè attendo, e con

(2) Non ci sono arrivate altre notizie all'infuori di queste: si tratta evidente-
mente di persecuzioni patite dal buon missionario per parte dei Chimarioti,
che, in gran numero come vedremo, vi erano schierati con i Veneziani. Mons.
SCHIRÒ non sarà maltrattato, ma, per esser anch'egli suddito del Re di Napoli,
non entrerà più nella Missione. Di P. Filippo non se ne parla più: probabil-
mente sarà tornato in Italia.

(3) Cf. BORGIA, o. c., Vol. I, Cap. IV.

« impazienza gl'ultimi venerabili cenni per eseguirli alla
« cieca, e con merito, e questa è la grazia che imploro dalla
« carità di V. P. R.ma di farmi sollecitare appresso la mede-
« sima S. Congr.ne i bramati riscontri. Se poi la V. P. R.ma
« vorrebbe degnarsi ad esercitare un altro atto di carità verso
« questi due miei Missionari (4), quali vedo ridotti in estrema
« necessità, sarei a supplicarla di far domandare le loro provis-
« sioni dell'anno corrente, e spedirmele per la strada già de-
« signata di Venezia, ma con sollecitudine possibile. Nè mi
« sarei impacciato sù questo particolare, se le angustie loro
« non premessero me attualmente più di tutti. Tanto più che
« l'industria Cimarrionta del nostro Signor Strati hà saputo
« far tanto, che con aver impegnato il nostro credito qui in
« Corfù si hà mangiate, e digerite già non solamente le passa-
« te ma anche le future provisioni, e li creditori adesso assali-
« scono me per essere soddisfatti dei debiti eccessivi fatti dal
« Strati, ma quel che è peggio ciò non succede senza strepito e
« clamori, preceduti anche dalle placitazioni a questi tribu-
« nali con scandalo straordinario, e con non piccolo disca-
« pito del decoro della Missione. Ecco un piccolo cenno della
« bella riuscita del nostro Strati; e della premura che ho di
« supplicare la V. P. R.ma per la sud.a Carità (5). Delle mie
« necessità poi non parlo perchè devono essere abbastanza no-
« te in S. Congr.ne. La mia dabengine hà fatto che mi sia con-
« tentato uscire di Roma con soli cento cinquanta scudi, de
« quali sessanta hò spesi nel solo viaggio sino a Venezia. Col

(4) Da queste parole si potrebbe congetturare che i due missionari compagni dello SCHIRÒ si siano ritrovati insieme a Corfù e che infine siano stati costretti ad abbandonare ancor essi la Missione.

(5) Non abbiamo altre notizie di cotesto sig. Strati, che probabilmente sarà stato un uomo cosiddetto di fiducia, che peraltro non seppe corrispondervi.

« rimanente hò dovuto mantenermi in tanto tempo, e sino a
« nuova providenza di Dio: pazienza! La pena grande che mi
« crucia si è l'aver da languire in faccia de nemici di S. Chie-
« sa, e per dirla schietta, nemeno colla totale edificazione de
« medesimi amici cattolici. Qualcuno forse crederà di volermi
« menare sull'altare del sacrificio non come Isacco, ma come
« il montone strascinato a forza per la gola, e s'inganna all'in-
« grosso chi avesse concetto così basso del povero Schirò. Con
« che Le faccio umilis.a riverenza, e bacio divotamente le ma-
« ni.

Di V. P. R.ma.

Umilis.mo Oblig.mo Servo

GIUS.E SCHIRO' A. di D.

« Non devo tralasciare i saluti. Mille divote riverenze fac-
« cio al R.mo P.re Fazzino, al P.re Procuratore G.le, al P.re
« Segretario, al P.re D. Filippo, al P.re Procurator Martelli, ed
« alli P.ri tutti di Grottaf.a dal primo all'ultimo. In oltre rasse-
« gno i miei rispetti in casa del suo Sig.r P.re » (6).

§ III. Difficoltà insormontabili

Ma purtroppo Mons. SCHIRO' non rivide più i luoghi delle sue grandi fatiche apostoliche, nè rientrò più nell'Albania.

Passato da Durazzo a Corfù vi si fermò come relegato, a motivo, si disse allora, dei pericoli della guerra, che in quei giorni si combatteva tra i Veneziani padroni di Corfù e i Chiamarioti, assoldati e presidiati dai Turchi. « Consumò quattro anni — è lo stesso SCHIRO' che ci lasciò la memoria — « in

(6) Archiv. di Grottaferrata.

« infelicissimi viaggi tra mille pericoli di perdere miseramen-
« te la vita, in pratiche usate a Venezia a beneficio della Mis-
« sione, ed in una lunga e più che dolorosa permanenza nella
« città di Corfù sempre in continua diligenza ed attuazione
« per poter entrare nel distretto del suo Vicariato, soggetto al
« dominio Turchesco, con sicurezza della propria vita e liber-
« tà, (che) venivangli minacciate a perdere infruttuosamente
« dalle novità insorte in quella Provincia sino dall'anno prece-
« dente. Le quali novità pubblicate allora dagli avvisi stam-
« pati in Pesaro, furono tosto dallo Schirò a voce notificate in
« S. Congregazione, prima di partire: continuano tuttavia con
« gli stessi pericoli e sono per dimostrarsi prontamente ad ogni
« inquisizione con autentici ed irrefragabili documenti.

« Vede da Corfù — prosegue lo SCHIRO' — e toccava
« con mano i pericoli evidenti, ai quali si sarebbe esposto
« entrando in Cimarra terra Turchesca posta in faccia e vici-
« nissima a detta Città. Non mancò come meglio potè di cer-
« ziorare del tutto fedelmente la S. Congregazione con esi-
« birsi in ultimo, pronto ad incontrarli, e di sacrificare tutto
« sè volentieri al zelo della medesima. Solo implorava la gra-
« zia del di Lei venerato accenno, come fa anche presente-
« mente, affinchè non vertendo i pericoli sopra punto di fede,
« potesse con qualche altro titolo onesto, come sarebbe quello
« dell'ubbidienza, rendere il proprio sacrificio grato a Dio,
« accetto alla S. Sede ed in qualche forma plausibile alla
« Chiesa ed al mondo tutto.

« Concepì la S. Congregazione e rimase persuasa della
« verità dell'esposto; gradì benignamente la di lui pronta e
« rassegnata esibizione; si dichiarò più che mai edificata; si
« compiacque riservarlo per allora in vita acciò fusse questa
« sacrificata con miglior frutto in altro incontro del servizio
« di Dio e della sua Chiesa.

« Richiamollo in Italia.

« In sequela di ciò lo SCHIRO', avendo lasciato in Cimar-
« ra uno dei suoi Missionari, munito di opportune disposizio-
« ni partì da Corfù, e dopo travagliosa navigazione, prese
« terra in Manfredonia. Fece quivi lo spurgo della contuma-
« cia, che gli riuscì di gravissimo incommodo e per il dispen-
« dio e per l'aria poco sana del Paese nella stagione estiva.
« Quindi passò a Napoli di dove si diede l'onore di raggua-
« gliare la S. Congregazione del suo arrivo ed operato, appie-
« no approvato dalla medesima, come quello che diretto era
« al possibile sovvenimento dell'infelice Missione di Cimar-
« ra » (7).

Questo il racconto genuino dell'abbandono della Missio-
ne di Chimara, quale risulta dai documenti e dalla esposizio-
ne fattane dal Vicario Apostolico.

Dobbiamo aspettare ancora qualche anno per averlo in-
tegro e per convincerci, che tanto la S. Congregazione come il
vicario apostolico in tutta questa faccenda erano giocati dalla
vecchia diplomazia veneta: si deve ad essa esclusivamente se
la Missione venne abbandonata.

La guerra contro i Chimarioti non fu che un semplice
pretesto: la vera ragione la riscontriamo in un largo verbale
di una seduta della S. Congregazione, tenuta il 24 aprile del
1775. Tra l'altro in esso leggiamo: « Intanto avendo il Re
« di Napoli levato un Reggimento di Cimariotti, questi si
« divisero, parte tenendo per la Repubblica Veneta, cioè dire
« che ad essa sola si concedesse levar Soldati; e parte per il
Re di Napoli. Sicchè essendo lo Schirò Siciliano venne in so-

(7) SCHIRÒ, Mem. cit.

« spetto ai Veneziani, onde non entrò nel Vicariato e la Mis-
« sione restò abbandonata (8).

§ IV. Monsignor Schirò lascia la Missione

« Nel 1741 finalmente Mr. Schirò venne a Roma per
« l'ultima volta. Ebbe la grazia di rassegnarsi e baciare i
« piedi del nuovo Sommo Pontefice Benedetto XIV felice-
« mente regnante: diedegli conto di sua persona e servitù
« prestata alla S. Sede ed alla S. Congregazione. Riconobbe
« il S. Padre le di lui benemerenze, e la tenuità delli soli cento
« scudi annuali per congruo sostentamento di così povero be-
« nemerito Arcivescovo; e geloso al segno che sa Roma e tut-
« to il mondo, il medesimo Dottissimo e Sapientissimo Som-
« mo Pontefice, per l'onore e decoro dell'Ordine Episcopale,
« lo licenziò da Sè consolato con avergli concesso benigna-
« mente, in aggiunta dello tenue sussidio di Propaganda, la
« grazia della parte di Palazzo con l'uso di più di carrozza
« della Pontificia Scuderia nei casi di suo emergente bisogno.

« Da allora in poi è stato nell'inazione fino a tanto che
« poi fu comandato di impiegare il suo poco tempo in servi-
« gio della Chiesa.

« Nel 1742, per venerato comando dell'E.mo Sig. Cardi-
« nal Gentili e dell'Ill.mo e Re.mo Monsignor Antonelli, ora
« Segretario Concistoriale, in occasione che stava per sten-
« dersi e formare la nota *Costituzione Pontificia* (9), poste-

(8) Cf. Cod. Vat. Lat. 8060, fol. 88 e segg.

(9) Allude alla notissima Bolla Pont. di BENEDETTO XIV « *Etsi Pastoralis* » emanata nel 1746 per gli italo-albanesi, diretta a regolare le relazioni tra essi e i Vescovi diocesani, dando pure norme pratiche circa l'osservanza delle prescrizioni disciplinari e liturgiche.

« riormente pubblicata in grazia degli *Italo-greci*, espose una
« scrittura la quale incontrò il particolare e benigno gradi-
« mento di detti Personaggi.

« Fu dopo assalito e travagliato da lunga mortale malat-
« tia, considerata dai Medici come effetto dei passati pati-
« menti da lui sofferti in grazia della travagliosa Missione di
« Cimarra.

« A riguardo di che, la solita carità della S. Congrega-
« zione si compiacque sovvenirlo con un sussidio straordina-
« rio di Scudi trenta *pro una vice tantum*, sopra il consueto
« delli cento annuali; e questo affinchè potesse meglio suppli-
« re alle spese eccedenti e necessarie al riparo di sua salute,
« quale recuperò poscia mediocrementemente con l'aiuto di molti e
« varii squisiti medicamenti e col beneficio dell'aria di S. Gre-
« gorio sopra le montagne di Tivoli, che fugli consigliata come
« unicamente valevole, dalla consulta dei Medici (10).

§ V. Ultime occupazioni e morte

Rientrato definitivamente in Roma, non gli fu difficile ambientarsi con le esigenze e le usanze di Curia, ove era già favorevolmente conosciuto e tenuto in considerazione.

Era quindi onorato « con invito di intervenire alli Conci-
« stori semipubblici tenuti nel Quirinale, previi alla Cano-
« nizzazione solennizzata ultimamente. E benchè, attesa la sua
« povertà, non fosse in istato di presentarsi in detti Conci-
« stori con qualche mediocre accompagnamento, convenevo-
« le alla decenza del proprio carattere, non lasciò di interve-

(10) SCHIRÒ, Mem. cit.

« nirvi; e fu (il) solo che in quella venerabile Augusta Assemblée siasi sentito votare in tre differenti idiomi: Latino, Greco ed Epirotico » (11).

Ma, oltre a questa canonizzazione, tenuta probabilmente nel 1747, se ne ebbe altra nel 1749 ed anche nel relativo Conciostro semipubblico prese parte Mr. SCHIRO' e precisamente quando si trattò della canonizzazione dei Beati Fedele da Sigmaringa, Giuseppe da Leonessa e Caterina de Riccis.

La notizia ci viene dal FARLATI, il quale sembra che abbia vista la firma dello SCHIRO': IOSEPH SCIRO' (sic) *Archiepiscopus Dyrachiensis et olim Vicarius Apostolicus Cimarae* (12).

Nè mancarono allo Schirò attestati di fiducia per parte delle Autorità Superiori, da cui veniva sollecitato « a dire « suo debile sentimento intorno a delicatissime questioni vuoi « teologiche, vuoi disciplinari o liturgiche orientali. Egli « ha prontamente ubbidito con scritture da lui esposte ed « umiliate successivamente nello già scorso anno 1747 alla S. « Congregazione sopra la correzione delli libri Ecclesiastici « Orientali ».

Così a un di presso passò i suoi ultimi anni Mons. SCHIRO' a Roma, deputato alle Sacre Ordinazioni e alle Funzioni del Collegio di S. Atanasio, dopo la morte di Mr. Matranga, dove sembra che abbia fissato la sua dimora.

Nulla ci è pervenuto riguardo ai suoi ultimi giorni: sappiamo soltanto che egli morì colà il 3 dicembre dell'anno 1769.

Data la notorietà e la fama che si era acquistata, la sua

(11) *Illiricum Sacrum*: Vol. 7, pag. 436.

(12) SCHIRÒ, Mem. cit.

morte non passò inosservata tra i suoi ammiratori ed amici. Il suo cadavere ebbe onori straordinari nella Chiesa di S. Atanasio.

La stampa quotidiana del tempo si occupò con lode dello Scomparso e nel KRAKAS, 9 Dicembre 1769, leggiamo: « Domenica 3 nella Chiesa di S. Atanasio, appartenente al Collegio Greco, è stato esposto con pompa funebre Mons. GIUSEPPE SCHIRO' (nato nella Piana dei Greci), Arcivescovo di Durazzo *in partibus*, passato all'altra vita in età avanzata. Egli era deputato dalla S. Sede per fare i Pontificali in detta Chiesa e dopo le Esequie celebrategli restò sepolto nella medesima (13).

§ VI. Conclusione

L'allontanamento dell'ultimo Vicario Apostolico, imposto da fatti politici, venne a recidere ad altri monaci Basiliiani italiani qualsiasi possibilità di recarsi in Chimara per tentare la riapertura della Missione.

Con ciò, vanno relegati tra le leggende quei ricordi quasi di famiglia relativi ad una missione di un tal Padre NUNZIO SCHIRO', Abate di Mezzoiuso, con il Sacerdote D. ANTONIO LAZZARETI, Prete secolare della stessa Colonia, per i quali si sono create anche delle sciagure di mare che li fecero tornare indietro.

Dai documenti di Archivio nulla risulta di questa spedizione. Si sa che la Missione, vivente ancora Mr. SCHIRO', fu riaperta da due Sacerdoti secolari, ma di tutt'altra provenienza.

(13) KRAKAS: Diario ordinario, 1769, n. 813.

che della Sicilia e di Mezzoiuso. Essi entrarono in Albania nel 1752 ed erano greci delle isole.

Purtroppo anche l'opera di essi andò presto miseramente in rovina.

Ora la Missione è stata riaperta alla distanza di quasi due secoli, non più nella Chimara soltanto, ma anche in altri settori, a cominciare da Elbasan. E la ripresa dell'opera dei Basiliani si svolge ora in un'atmosfera di cordiale collaborazione.

Indice

Prefazione

CAP. I: MEZZOIUISO

	PAG.
§ 1: Cenni storici	10
» 2: I primi Albanesi in Mensel Jusuf	13
» 3: La chiesina di S. Maria	16
» 4: La culla dei missionari	19
» 5: Il Monastero greco	20
» 6: L'approvazione del Papa	23
» 7: I primi monaci	26
» 8: Un Patriarca orientale a Mezzoiuso	29

CAP. II: I MONACI BASILIANI IN CHIMARA

§ 1: Riapertura della Missione	35
» 2: Il P. Nilo Catalano	38
» 3: Inviato apostolico a Paonia (Corsica)	40
» 4: Il nuovo Arcivescovo di Durazzo	43
» 5: In missione col P. Filoteo Zassi	45
» 6: Difficoltà di ministero	47
» 7: Lotte con i Vescovi ortodossi	51
» 8: Disordini ed abusi	53
» 9: Morte dell'Arcivescovo	56
» 10: I Chimarioti scrivono a Roma	58

CAP. III: P. FILOTEO ZASSI

§ 1: Eredita la missione di Mons. Catalano	63
» 2: Si pensa di farlo Vescovo di Durazzo	65

	PAG.
§ 3: Il P. Zassi Vicario Apostolico è designato alla sede arcivescovile di Durazzo	67
» 4: Prima relazione del P. Zassi	68
» 5: Seconda relazione del P. Zassi	71
» 6: P. Zassi Arcivescovo di Durazzo	75
» 7: Ritorna nella Chimara con un Missionario	77
» 8: Prime persecuzioni	79
» 9: P. Gallinico Granà	80
» 10: Fratel Lorenzo Mariotti	82
» 11: P. Zaccaria Dimuzzo	85
» 12: Lotte e contrasti	86
» 13: Mons. Zassi chiede di essere esonerato	88
» 14: Si decide il suo ritorno	91
» 15: Viene nominato il suo successore	92
» 16: Mons. Zassi di ritorno	94
» 17: E' trattenuto in Venezia	96
» 18: Finalmente giunge a Roma	98
» 19: Muore nel 1726	99

CAP. IV: P. BASILIO MATRANGA

§ 1: Cenni biografici	103
» 2: E' invitato alla Missione	104
» 3: I compagni di missione	105
» 4: Prima relazione	109
» 5: Il P. Matranga Vescovo di Dionisiopoli	110
» 6: Il P. Giuseppe Schirò socio di Matranga	112
» 7: Infermità di Mr. Matranga	115
» 8: Mr. Matranga a Roma	116
» 9: Mr. Matranga Arcivescovo di Ocrida	118
» 10: L'eredità di Mr. Matranga	121

CAP. V: P. GIUSEPPE SCHIRO'

§ 1: Cenni biografici	127
---------------------------------	-----

	PAG.
§ 2: In missione con Mr. Matranga. — Torna in Italia	128
» 3: Di nuovo nella missione	129
» 4: Prima relazione del P. Schirò (inedita)	132
» 5: Rinnovata attività missionaria. — Seconda relazione	140
» 6: Difficoltà insormontabili	141
» 7: Propugna la continuazione della Missione	145

CAP. VI: SCHIRO' TORNA IN CHIMARA

§ 1: Il P. Schirò ritorna in Chimara con altri missionari. — Terza relazione del 1730-1735	151
» 2: Opposizioni del Vescovo ortodosso	152
» 3: Infermità dei compagni missionari	153
» 4: Ripresa energica	155
» 5: Pericoli impensati	156
» 6: Vitalità crescente della Missione	157

CAP. VII: IMPORTANZA DELLA MISSIONE

§ 1: Relazione sulla importanza della Missione (Inedita)	163
» 2: Continuità della Missione	171
» 3: Relazione collettiva dei missionari (Inedita)	172
» »: Nuove lotte	175

CAP. VIII: P. SCHIRO' ARCIVESCOVO DI DURAZZO

§ 1: Elevazione all'episcopato	183
» 2: Lettera al P. Generale dei Basiliani	184
» 3: Difficoltà insormontabili	191
» 4: Mr. Schirò lascia la Missione	194
» 5: Ultime occupazioni e morte	195
» 6: Conclusione	196

FINITO DI STAMPARE
COI TIPI DELLA
SCUOLA TIP. ITALO-ORIENTALE « S. NILO »
GROTTAFERRATA
NEL DICEMBRE 1942-XXI

